

Pietro Nastasi^(*)

“Leggi razziali e presenze ebraiche nella comunità scientifica italiana”

“La perdita del passato, collettivo o individuale, è la grande tragedia umana; e, il nostro passato, noi l’abbiamo gettato via come un ragazzo lacera una rosa”.¹

Simone Weil, 1949

“È difficile crederlo oggi, ma sono sicuro di non aver saputo di essere ebreo fino all’età di 10 o 12 anni, e quando lo seppi non diedi molta importanza alla cosa. Per “ebreo” intendo di discendenza ebrea nel senso tradizionale del termine; oggi ognuno sembra invece definire l’ebraicità come meglio crede e l’Arcivescovo di Parigi può apparentemente dichiararsi ebreo senza preoccuparsi se il Rabbino capo sia d’accordo o no. Se da ragazzo mi fosse stato chiesto cosa significasse l’ebraismo, non avrei avuto dubbio alcuno a concludere che questo concetto, e il suo complementare di antisemitismo, avesse a che fare con la storia o l’antropologia ma che, in ogni caso, non mi riguardasse. Comunque, non l’avrei associato all’idea di religione. In realtà, l’affaire Dreyfus era successo poco tempo prima e i miei genitori dovevano ricordarlo bene, ma mai ne parlarono con noi e per molto tempo non ne seppi nulla”².

André Weil, 1992

Indice

- 1) Leggi razziali, persecuzioni e natura dell’antisemitismo statale;
- 2) gli effetti sulla comunità scientifica italiana;

^(*) Questo saggio è pubblicato in in A. Di Meo (a cura di), *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 103-155.

¹ S. Weil, *La prima radice*, 1^a ed. it. 1954, 2^a ed. it. (trad. di F. Fortini), 1973, Ed. di Comunità, Milano, p. 105. [Titolo originale: *L’énracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l’être humain*, 1949, Librairie Gallimard, Parigi].

² A. Weil, *The Apprenticeship of a Mathematician*, 1992, Birkhäuser Verlag, Basel (trad. ingl. di Jennifer Gage), p. 42.

- 3) l'assenza di reazioni significative e la "libidine di assentimento";
- 4) la solidarietà interna ed internazionale;
- 5) la "discriminazione" fra ebrei per particolari benemeritenze.

1. Leggi razziali, persecuzioni e natura dell'antisemitismo statale

Nel 1988, dall'8 al 12 settembre, si svolse a Cetraro (Cosenza) un importante convegno di Storia delle Matematiche cui parteciparono numerosi specialisti, italiani e stranieri. Una sessione di quel convegno fu dedicata all'effetto che le leggi razziali del 1938 ebbero sulla comunità matematica italiana e fu affiancata da una piccola mostra storico-documentaria curata dallo scrivente. Da allora, il mio (e altrui) lavoro è andato avanti soprattutto in direzione di un più mirato scavo documentario e nel presente contributo, che dà per scontato un panorama ormai ben noto nelle sue linee essenziali, mi limiterò a delineare, piuttosto che gli aspetti generali, un quadro di comportamenti che fanno tuttora oggetto della trattazione storiografica relativa al problema del rapporto degli scienziati col potere (problematica che è stata riproposta anche di recente dalla pubblicazione della biografia di Heisenberg a cura di David Cassidy).

Il 14 luglio 1938 un "Manifesto degli scienziati italiani" segnava l'atto di nascita dell'antisemitismo di stato, proclamando l'appartenenza del popolo italiano alla razza "ariana" e l'estraneità degli ebrei italiani alla comunità nazionale. Era l'inizio delle persecuzioni razziste. La comunità ebraica italiana contava allora un pò meno di 50.000 appartenenti e circa 10.000 ebrei stranieri che da molti anni ormai vivevano e lavoravano nel nostro paese: nel giro di qualche mese quasi 4.000 persone fra professori, militari, impiegati pubblici e privati, liberi professionisti e commercianti furono privati di ogni diritto sociale e circa 6.000 studenti allontanati dalle scuole. Chi poteva emigrò.

Le leggi razziali vennero applicate con particolare accanimento nel campo della scuola: già prima della loro emanazione il giornale razzista "Il Tevere" pubblicò le liste dei docenti e degli assistenti universitari ebrei, chiedendo la loro rimozione dalle cattedre e la lista dei manuali scolastici di autore ebreo il cui uso doveva essere proibito. E' significativo che gli elenchi utilizzati dal giornale di Interlandi corrispondessero, poche settimane dopo, ai provvedimenti governativi.

Il 5 settembre del '38, il R.D.L. n. 1390 decretava che le "persone di razza ebraica", sia docenti che studenti, venivano espulse dalla scuola italiana di qualunque "ordine e grado". Inoltre, "i membri di razza ebraica" venivano pure radiati dalle Accademie e dagli Istituti di cultura. Per quanto riguarda i docenti, si prevedeva in più di 200 il numero di quelli che sarebbero stati espulsi dalle scuole italiane a far data dal 16 ottobre '38. Di essi ben 99 erano professori ordinari, il 7 % circa della categoria, ed erano distribuiti in quasi tutte le Università.

Gli scienziati espulsi (con esclusione dei 21 medici oggetto di una relazione specifica) erano 28 come risulta dal seguente elenco (il primo numero in parentesi indica gli scienziati sul totale degli espulsi):

Bologna (5/11): Emanuele Foà, ordinario di Fisica tecnica; Guido Horn d'Arturo, ordinario di Astronomia; Beppo Levi, ordinario di Analisi matematica; Beniamino Segre, ordinario di Geometria analitica; Giulio Supino, ordinario di Costruzioni idrauliche.

Genova (2/6): Roberto Bachi, ordinario di Statistica; Angelo Rabbeno, ordinario di Farmacologia.

Milano (3/10): Guido Ascoli, ordinario di Analisi matematica; Giorgio Mortara, ordinario di Statistica; Mario Giacomo Levi, ordinario di Chimica industriale al Politecnico.

Modena (1/4): Leone Maurizio Padoa, ordinario di Chimica generale ed inorganica.

Napoli (1/4): Anna Foà, ordinario di Bachicoltura.

Padova (1/5): Bruno Rossi, ordinario di Fisica sperimentale.

Palermo (2/5): Alberto Dina, ordinario di Elettrotecnica; Emilio Segré, ordinario di Fisica sperimentale.

Pavia (2/5): Giorgio Renato Levi, ordinario di Chimica generale ed inorganica; Arturo Maroni, ordinario di Geometria analitica.

Perugia (2/3): Cesare Finzi, ordinario di Chimica farmaceutica; Giorgio Tedesco, straordinario di Fisica sperimentale.

Pisa (2/5): Giulio Racah, ordinario di Fisica teorica; Ciro Ravenna, ordinario di Chimica agraria.

Roma (3/8): Roberto Almagià, ordinario di Geografia; Federigo Enriques, ordinario di Geometria Superiore; Tullio Levi-Civita, ordinario di Meccanica razionale.

Torino (3/10): Gino Fano, ordinario di Geometria analitica; Guido Fubini Ghiron, ordinario di Analisi al Politecnico; Alessandro Terracini, ordinario di Geometria analitica.

Trieste (1/4): Ettore del Vecchio, straordinario di Matematica generale e finanziaria.

E, ancora, non si può tacere, fra i matematici, di **Cesare Rimini**, Incaricato di Analisi matematica a Bologna o di **Eugenio Curiel**, assistente di Meccanica razionale e Incaricato di Matematiche complementari a Padova, o di **Azeglio Bemporad**, dichiarato decaduto dalla carica di Direttore dell'Osservatorio astronomico di Catania, o dei liberi docenti **Alberto Mario Bedarida**, **Giulio Bemporad**, **Bonaparte Colombo** e **Bruno Tedeschi**. Come tacere di **Guido Castelnuovo** e **Gino Loria** che, già in pensione, venivano privati delle cariche accademiche? O di **Vito Volterra**, che già nel '31 e nel '35 aveva "lasciato" l'insegnamento e le cariche accademiche per essersi rifiutato di giurare e che ora veniva radiato dall'Unione Matematica Italiana assieme a **Giulio Vivanti** e agli altri nomi prima fatti? O di **Giorgio de Santillana**, raffinato storico della matematica?

Si può tacere, fra i chimici, di **Giulio Provenzal**, eminente storico della disciplina? O dei liberi docenti: **Clari Di Capua**, **Tullio Guido Levi**, **Malvano Mario Levi**, **Alfredo Terni**, **Nerina Vita**, **Emilio Viterbi**?

Si può tacere, fra i fisici, di **Enrico Fermi**, costretto all'esilio per "colpa" della moglie (Laura Capon)? O di **Sergio De Benedetti**, **Ugo Fano**, **Eugenio Fubini**, **Nella Mortara**, **Leo Pincherle**, **Bruno Pontecorvo**? O dei già liberi docenti: **Leonardo Cassuto**, **Bruno Finzi Contini**, **Augusto Levi**, **Silvio Magrini**, **Carlo Tagliacozzo**?

O del giovane biologo **Gino De Rossi**? O di **Enrica Calabresi** e di **Giorgio Schreiber** già liberi docenti?

L'elenco prima abbozzato, elaborato sulla base di un censimento ministeriale (di cui riproduco nell'Appendice, doc. n. 1, il fac-simile di una scheda personale), mostra, colla sola presenza di nomi ben noti anche ad un pubblico non specialistico, come l'allontanamento dall'insegnamento e dall'Università degli studiosi di origine ebraica sia stato per la scienza italiana una vera e propria decapitazione. Al confronto, valutandone le conseguenze, l'altrettanto grave sopraffazione del giuramento del 1931 quasi scompare. Ma quell'elenco dimostra altresì che nella scienza italiana vi era una presenza forte, qualitativamente e quantitativamente, di italiani-ebrei.

E' stata sempre molto forte la tentazione di spiegare in qualche modo tale presenza, caratteristica peraltro (e forse in forme più marcate) anche di altri paesi europei. Credo che una spiegazione sia, in generale, impossibile a darsi, ma tuttavia qualche considerazione conviene ugualmente farla. Non c'è dubbio che per una famiglia borghese la scelta di indirizzare lo studio dei figli verso discipline scientifiche "pure" piuttosto che verso le più tradizionali professioni liberali poteva costituire una scelta di "distinzione", tenuto anche conto del fatto che l'accesso privilegiato che quelle discipline trovavano nell'Università costituiva una particolare forma di legittimazione sociale. Ma è altresì vero, almeno nel caso delle discipline fisico-matematiche, che esse rappresentavano un forte elemento di richiamo per un giovane dotato di talento e di normale voglia di emergere. La matematica vantava, ancora nel periodo tra le due guerre, un notevole "capitale accademico" (in termini di posti di qualunque fascia di docenza), alcuni settori di avanguardia nella ricerca mondiale e un discreto interscambio internazionale: non meraviglia dunque che esercitasse un forte fascino verso i giovani che avevano voglia di emergere. Analoga, e negli anni '30 anche maggiore, l'attrazione esercitata sui giovani dalla nascente fisica nucleare italiana: cosa c'è di più bello, per un giovane che si avvia alla ricerca, di lavorare con altri "giovani" sui settori di frontiera della ricerca mondiale e di sentirsi partecipe di un *team* d'avanguardia? Era peraltro evidente a chiunque che il settore della fisica era, in termini di capitale accademico, in forte espansione, come in espansione erano le discipline biologiche e quelle chimiche (queste ultime poi in deciso vantaggio sulle altre a motivo della loro funzionalità alla politica "autarchica" del regime).

Detto questo, va pure affrontato il problema se quella presenza "ebraica" nella scienza italiana fosse in qualche modo favorita da valutazioni razziali, una specie di lobby ebraica come sostennero le frange più oltranziste del fascismo. Questo deve escludersi del tutto per i settori scientifici di cui qui discuto. Se per esempio si considera la matematica, i matematici ebrei erano stati allievi di maestri non ebrei (Cremona, Betti, Bertini, Dini, Veronese, Ricci-Curbastro) e formarono a loro volta allievi non ebrei (Chisini, Conforto, Fantappié, Krall, Zappa etc.). Ritengo di poter ulteriormente rafforzare la mia tesi con una testimonianza non sospetta, la lettera [Orano 1939, 43-45] che la figlia di Luigi Cremona, Itala Cremona vedova Cozzolino, scrisse al noto "razzista" Paolo Orano per correggere alcune affermazioni del suo *Gli ebrei in Italia* del 1937³:

"Ho letto col più vivo interesse e con intensa comprensione di italiana, di fascista e di cattolica, il suo interessantissimo "Gli ebrei in Italia", così saturo di verità, e di dottrina e così tempestivo per il suo contenuto (...). Lei vuol dimostrare - ciò che è - che il

³ La frase "incriminata" si trova a p. 180 e suona così: "Tipico è il fenomeno dello straordinario trasporto degli italiani di origine israelitica per le matematiche; dal Cremona al Volterra, al Castelnuovo, al Levi Civita, ebrei sono i nostri matematici, parecchi studiosi di statistica, di scienze sociali".

contributo dato alle scienze e all'arte, dagli italiani di origine ebraica, nell'ultimo secolo e mezzo, è minimo. Benissimo (...). Ma poi passa a giudicare il campo delle matematiche e cita quattro nomi, di cui tre professori contemporanei, concludendo "ebrei sono i nostri matematici". Fra questi nomi include Cremona, mio Padre, che non era ebreo, ma cristiano-cattolico; chè se ebreo fosse stato, avrebbe dato una smentita alla sua tesi, per la sua fama mondiale come "Padre della Geometria italiana". E' la storia della scienza che lo dice, non io. E' vero che dalla fine dell'800 a oggi, nell'insegnamento universitario della matematica, vi è una notevole prevalenza di studiosi ebrei. Ma così non è stato nel periodo aureo delle matematiche superiori in Italia, che dal 1850, o giù di lì, viene fin verso la fine del 1800, quando nell'agone emersero quasi simultaneamente Brioschi, Cremona, Beltrami, Bellavitis, Dini, Betti, Battaglini e Casorati, ingegni di primissimo ordine che onorando l'Italia, ebbero fama e celebrità oltre Alpi. E furono essi i fondatori della Scuola Matematica Italiana. Ebbene, tutti questi, cui molti altri nomi potrei aggiungere, erano cristianissimi. Gli ebrei vennero dopo e furono loro allievi”.

Secondo la signora Cremona, dunque, due erano i punti da chiarire: che suo padre era "cristiano-cattolico" e perciò "non ebreo" (ciò che forse giustifica la lettera, scritta quando la stampa italiana riscopriva i "cognomi ebraici", derivandoli dal volume di Samuele Schaerf); e che la matematica italiana, fondata e vitalizzata da "sommi ingegni di fama mondiale", era espressione 'ariana'. Con questo secondo punto, che divenne il punto di vista ufficiale della comunità matematica del nostro paese, la signora Cremona non si rese conto di fare un grave torto alla generazione risorgimentale dei matematici italiani, ben rappresentata da suo padre, che partecipando per intero al processo di formazione del nuovo stato, diede un impulso non secondario all'emancipazione degli italiani-ebrei ed al loro inserimento nelle strutture statuali, a tutti i livelli. Proprio per questo i matematici ebrei "vennero dopo e furono loro allievi", ma non furono "una recluta di semplici studiosi, figli di Israele": se i matematici della generazione risorgimentale non badarono alla religione dei loro allievi, essi badarono moltissimo alla loro qualità.

Prima di passare alla seconda parte di questo paragrafo, vorrei affrontare un'ultima questione sollevata durante i lavori del convegno: il problema cioè se sia possibile individuare una specificità ebraica nel modo di fare scienza. Anche qui ritengo difficile che si possano dare risposte di tipo generale: i razzisti per primi hanno tentato, con scarso successo, tale tipo di approccio che la comunità internazionale ha condannato come pura e semplice follia. Un fisico tedesco, Johannes Stark, in nome di una ridicola "fisica ariana", arrivò persino ad attaccare duramente Heisenberg, tacciandolo di "ebreo bianco", perchè praticava le stesse idee di Einstein e di altri fisici ebrei, cioè a dire la relatività e la meccanica quantistica. Un altro scienziato tedesco, il matematico Ludwig Bieberbach, seguendo la teoria psicologica dei tipi mentali elaborata dallo psicologo

Erich Jaensch, distingueva due tipi di attività creativa: il tipo S, "that values only those aspects of things that can be logically derived", ed il tipo J, "that seeks by all methods to understand reality in all its manifold aspects". La descrizione della matematica fatta dai due diversi tipi era talmente vaga da consentire di classificare il matematico ebreo Edmund Landau e quasi tutti i matematici francesi [sic!] come tipi S, mentre Gauss, Klein e Hilbert sarebbero stati tipi J, come anche "Hilbert's followers in studying axiomatics are J-types and are found in Germany, England, and America, but not in France".

Rimandando il lettore interessato all'efficace articolo di Allen Shields⁴ per un esame più dettagliato di quelle tesi, mi limito a dire che l'uso che Bieberbach fece dell'esempio di Klein come modello di uno "stile" ariano opposto alla matematica "ebraica" fu forse suggerito dalla volontà di difendere Klein dall'accusa che gli rivolse, *post mortem*, Hugo Dingler di essere "ebreo" e protettore di scienziati ebrei. Nel difendere Klein, Bieberbach cercava di sfruttarne l'immenso prestigio come veicolo per favorire la sua carriera. Tuttavia Bieberbach condivideva con Dingler (e con Stark) la medesima isteria razzista, basata su un elevato grado di ideologismo e su un profondo disprezzo dell'analisi fattuale. Tale isteria assumeva come luogo comune, per lo stile matematico, che gli ebrei erano "naturalmente" inclinati verso forme di pensiero algoritmiche, analitiche o astratte, laddove gli "ariani" propendevano verso forme di pensiero intuitive e sintetiche, spesso ispirandosi ai fenomeni naturali. Ma se qualcuno volesse adottare questi luoghi comuni alla situazione italiana, avrebbe ugualmente concluso col paradosso che l'"ariano" Severi era forse più "ebreo" degli "ebrei" Castelnuovo, Enriques e Volterra.

Alla morte civile seguirono presto le più odiose restrizioni. La casistica è ampia: mi limiterò quindi a illustrare qualche caso significativo e ancora inedito nella pur ampia letteratura sull'ebraismo italiano.

Che bisogno c'era di impedire a matematici quali Castelnuovo, Enriques o Levi-Civita di frequentare la Biblioteca dell'Istituto matematico romano?

Che bisogno c'era, se si voleva sul serio "discriminare" e non "perseguitare", di negare a Mario Fubini un certificato di servizio che gli consentisse una nuova sistemazione? Era arrivato a Palermo nel 1937 quale vincitore di concorso alla cattedra di Letteratura italiana. Ha appena il tempo di giurare e di tenere un notevole corso su "La critica letteraria nel Settecento e il Beretti": viene espulso e chiede alla Facoltà un attestato "sulla qualità del servizio prestato". Grande imbarazzo, con la Facoltà che chiede l'autorizzazione al Rettore e questi al Ministro (Bottai). La risposta telegrafica del Ministro suona così: "Relazione vostra richiesta ... significa che non ritengo opportuno

⁴ Cfr. A. Shields, *Klein and Bieberbach. Mathematics, Race, and Biology*, "The Mathematical Intelligencer", vol.10 (1988), n.3, pp.7-11. E' utile tener anche presente quanto scrive D.E.Rowe, *'Jewish Mathematics' at Göttingen in the Era of Felix Klein*, "Isis", vol. 77 (1986), n. 288, pp. 422-449.

rilascio certificato richiesto dal professore Fubini”. Nel 1946, la stessa Facoltà non ha alcun ritengo a certificare: “Studioso di varia cultura e di fine sensibilità, egli fu seguito con particolare interesse e profitto da giovani i quali ne apprezzavano l’acuto ingegno e il chiaro fervore. Alla cattedra egli fu tolto dalle infauste leggi razziali tra il rammarico dei colleghi [sic!] e il disappunto dei giovani”.

Vasta era la fama di cui godeva il clinico triestino Maurizio Mosé Ascoli (1876-1958), che aveva svolto in Sicilia la maggior parte della sua carriera scientifica: dal 1910 al 1929 a Catania e poi sempre a Palermo, fino alla morte. Era uno dei più importanti esperti sulla malaria e proprio nel ‘38 stava attivamente lavorando per l’istituzione di un “Centro studi per la cura della malaria”. Quale esperto su tale argomento era stato invitato in Albania dalla Direzione Generale di Sanità pubblica. Nel chiedere l’autorizzazione alla partenza scriveva: “Credo poi che sarebbe nell’interesse delle cose, che potesse venire meco un assistente, da lasciare poi a Tirana alcune settimane per addestramento dei medici nella mia cura, che offre largo margine di applicazione in Albania: mi piace ricordare che fu proprio S.E. Bottai, allora Governatore di Roma, a promuoverne il 1° esperimento nell’Agro Romano”. Pare che sia stato Mussolini in persona, con gesto clamoroso, a scrivere in calce alla richiesta ufficiale del governo albanese: “Scegliere un altro fra i 44 milioni di cristiani italiani”. Anche a lui fu negata una qualsiasi attestazione che gli permettesse una dignitosa sistemazione.

Ma il caso che appare più odioso, perchè inutile e perchè tocca i sentimenti più intimi, è quello di Azeglio Bemporad. Era giunto a Catania nel 1904 quale assistente all’Osservatorio astrofisico, dopo aver completato gli studi alla Normale di Pisa ed il consueto perfezionamento all’estero. Poi, nel 1912, era stato nominato Direttore dell’Osservatorio di Capodimonte a Napoli. A Catania, dove era stato sostituito dal triestino Guido Horn d’Arturo, era ritornato nel 1933 assieme alla famiglia. Il 14 dicembre del ‘38, dopo essere stato costretto a sottostare a tutte le disposizioni governative previste a carico degli ebrei (apparecchio radio, autista personale, cameriera, preventiva denuncia di spostamento fuori città ecc.), fu esonerato dalla direzione dell’Osservatorio, costretto a lasciare l’appartamento di servizio e impedito di continuare le sue ricerche all’interno dell’Istituto. Si trasferì allora ad Adrano, un paese sulle pendici occidentali dell’Etna. Fu proprio durante questo esilio che la moglie, Anita Cingoli di famiglia ebrea originaria anch’essa di Ascoli, si ammalò di cancro. Costretto a umiliarsi al cospetto di qualche modestissimo esponente del “fascio” di Adrano, ottenne l’autorizzazione a ricoverarla in un ospedale catanese. Ma gli fu negato il permesso di assisterla, solo consentendogli di visitarla una volta la settimana. A corto di denaro, fu costretto, fino alla morte della moglie nel ‘43, a percorrere a piedi le decine di chilometri fra Adrano e Catania. Si ridusse a vivere della generosità di chi non s’era scordato delle sue doti di uomo e di scienziato e, per colmo di sventura, vide morire anche una figlioletta sotto le rovine della casetta in cui abitava, centrata da una

bomba americana non ancora “intelligente”. Nel novembre dello stesso ‘43, dopo l’occupazione alleata dell’isola, Bemporad fu reintegrato, ma le sofferenze avevano lasciato tracce profonde. Morì nel febbraio 1945 e fu seppellito nel cimitero di Catania. Potremmo continuare, ma in questo caso non è tanto la quantità che conta! Contano anche i piccoli gesti di vigliaccheria, come quello del Rettore di Palermo che richiesto da Alberto Dina di “confermare” che aveva tenuto a titolo gratuito l’incarico di “Misure Elettriche” per gli a.a. ‘36-’37 e ‘37-’38 e che anche per il ‘38-39 si era impegnato in quel senso, cancellava dalla risposta la frase: “Vi ringraziamo di tale Vostro interessamento a favore di questa Amministrazione”. E dire che Dina aveva rinunciato nel 1923 alla prestigiosa cattedra del Politecnico di Milano preferendo restare a Palermo, dove era arrivato nel 1909 quale vincitore di concorso.

La persecuzione del ‘38, oltre che dalla politica razziale in senso stretto originata dal problema coloniale, è mossa anche (e soprattutto) da problemi politici, frutto di una miscela di diverse componenti:

- a) la presenza di isole di antisemitismo violento (dei gesuiti di “Civiltà Cattolica”, di un Preziosi, di un Benigni, di un Orano e di un Interlandi);
- b) l’influenza del nazional-socialismo e le esigenze della politica estera del regime;
- c) il problema del consolidamento del “fronte” della cultura che secondo Bottai mostrava sintomi di debolezza già a partire dalla guerra d’Etiopia e abbisognava perciò di un ulteriore giro di vite;
- d) il problema “dell’indifferenza” italiana sollevato da Arnaldo Momigliano: “Questa strage immensa non sarebbe mai avvenuta se in Italia, Francia e Germania (per non andare oltre) non ci fosse stata indifferenza, maturata nei secoli, per i connazionali ebrei. L’indifferenza era l’ultimo prodotto delle ostilità delle chiese per cui la ‘conversione’ è l’unica soluzione del problema ebraico”. Questa indifferenza generalizzata si legò anche, nel caso della grande cultura italiana, a quello che Gustavo Colonnati chiamava “il reato di prostituzione della scienza”: “Uomini che avevano con lunghi anni di lavoro conquistata una certa fama nello studio dei problemi storici ed economici od eran diventati esperti di arte o di scienza, di finanze o di industrie, hanno ceduto di fronte alle minacce o di fronte alle lusinghe. Chi di noi non ha conosciuto biologi che si sono prestati a difendere le teorie razziali; o economisti che hanno trattato come un progresso sociale quella macchina burocratica che fu il corporativismo fascista, o tecnici che hanno considerata l’autarchia come una conquista; o cultori di scienze sperimentali che hanno dato opera al perfezionamento della tecnica dei disturbi radiofonici, mettendo i più recenti progressi della scienza al servizio di coloro che pretendevano contestare ai popoli il diritto all’informazione. E’ di costoro un nuovo

genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti dal Tempio.”⁵

2. Gli effetti sulla comunità scientifica italiana e l'assenza di reazioni significative

Ripetere che quegli effetti furono devastanti è ancora poco: i decreti dell'autunno '38 cancellavano con un tratto di penna la scuola italiana di Fisica: Bruno Rossi, Enrico Fermi (Premio Nobel proprio quell'anno), Emilio Segré, Ugo Fano, figlio del matematico torinese Gino, e Eugenio Fubini, figlio del grande matematico Guido, negli Stati Uniti; Rasetti (un “ariano” che non volle restare in un paese che compiva tale infamia) in Canada, dove abbandonerà presto gli studi di fisica e diventerà un valido paleontologo, indignato per il lavoro sulla “bomba”; Giulio Racah all'Università Ebraica di Gerusalemme; Leo Pincherle, nipote del matematico Salvatore Pincherle, in Inghilterra; Sergio De Benedetti e Bruno Pontecorvo a Parigi.

Dispersa la scuola torinese di biologia fondata da quell'antifascista “scomodo” che fu Giuseppe Levi: perdeva anche due futuri premi Nobel, Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini (il 3° Nobel formatosi in quella scuola, Renato Dulbecco, era invece “ariano”), e Tullio Terni, suicidatosi poi nel '46 quando venne radiato dai Lincei per le sue “simpatie” fasciste: essere posto accanto a fascisti di ben altre responsabilità (p.es. il matematico Severi, che riacquistò tranquillamente la sua cattedra romana nemmeno due anni dopo l'epurazione) gli sembrò un'infamia più grande di quella del '38.

La Chimica perdeva due dei principali animatori del settore industriale della disciplina: Mario Giacomo Levi sostituito a Milano da Natta, futuro premio Nobel, e Giorgio Renato Levi.

E la Matematica? Anche qui, più che il dato numerico conta la qualità delle perdite: Vito Volterra, il “signor scienza italiana” come lo chiamavano nel mondo, Guido Fubini - il creatore della Geometria differenziale proiettiva -, i grandissimi “cognati geometri” Guido Castelnuovo e Federigo Enriques, che aveva appena esaurito il ruolo di coordinatore delle “voci” matematiche della Enciclopedia Italiana, Tullio Levi-Civita forse il più grande matematico italiano del momento, di cui tutti riconoscevano i contributi alla struttura matematica della relatività. Ma soprattutto venivano strappati per decreto i residui fili che ancora tenevano legata la matematica italiana alla comunità internazionale.

Prima di passare all'esame di quanto annunciato nella seconda parte del titolo di questo paragrafo, intendo proporre una cornice di comportamenti sulla quale proiettare quelli degli scienziati italiani. Lo farò attraverso alcuni ricordi di André Weil e di Mark Kac⁶.

⁵ Cfr. G. Colonnetti, *Pensieri e fatti dall'esilio (18 settembre 1943-7 dicembre 1944)*, con una Prefazione di Beniamino Segre, 1973, Accademia Naz. dei Lincei, Roma, pp. 53-54.

⁶ Cfr. M. Kac, *Gli enigmi del caso. Vicissitudini di un matematico*, 1986, Boringhieri, Torino, p. 52.

Il primo racconta che si trovava a Marsiglia nel 1940 quando il regime di Vichy “aveva proprio allora imposto le prime leggi antisemite che io avevo viste applicate all’Università di Clermont. I presidi di tutte le Università francesi dovevano elencare tutti i membri ebrei delle loro facoltà come primo passo per farli dimettere. Molti presidi trovarono una via d’uscita chiedendo ai loro colleghi di dire loro stessi se fossero o no ebrei. Fu una decisione decorosa, ma mi ha sempre indotto tristi considerazioni sull’onore delle Università francesi il fatto che nessun preside abbia assunto la posizione di dire, ‘Io non ho mai saputo chi di voi fosse ebreo o no, e non intendo saperlo. Perciò mi dimetto da preside; che sia qualcun’altro ad assumersi tale compito, se lo vorrà’. Non credo che se qualche preside avesse assunto tale posizione avrebbe corso rischi. Come disse una volta Shafarevitch, sotto tale tipo di regimi ci sono molte circostanze in cui, senza veri rischi, si può o alzare in qualche modo la testa o sottomettersi un pò di più. In ogni caso, sotto il regime di Vichy, anche quelli che persero l’insegnamento per motivi razziali non ebbero problemi di sicurezza personale, che sopravvennero dopo, nel 1942, con l’occupazione totale”.

Il matematico polacco Mark Kac, invece, rievoca le sue vicende di intellettuale ebreo che ha respirato gli umori, i veleni ristagnanti nella “vecchia” Europa alla vigilia dell’olocausto: “I disordini antisemiti dell’autunno del 1931 furono solo l’inizio. La campagna contro gli ebrei, sia fuori che dentro le università, si stava intensificando. Dopo la morte di Pilsudski nel 1935, il governo polacco, che sino ad allora aveva tentato, sia pure senza troppa convinzione, di contenere la crescente domanda di misure legali contro gli ebrei che veniva dagli studenti, cominciò a cercare soluzioni di compromesso. La più vergognosa concessione risale all’autunno 1937, quando il ministro della Pubblica Istruzione, un mediocre professore di chimica fisica, decretò che gli studenti ebrei sedessero, in aula, sul lato sinistro. Sempre a causa della famosa autonomia delle università, questo ordine, che veniva a creare il cosiddetto “ghetto dei banchi” non poteva divenire esecutivo senza l’approvazione dei rettori. Ebbene, tutti tranne uno lo firmarono. L’eccezione fu Stanislaw Kulczynski, noto studioso di impianti industriali, allora rettore della mia Università [Leopoli]. Di idee politiche piuttosto conservatrici, egli si rifiutò di firmare e presentò le sue dimissioni in segno di protesta. Il messaggio che inviò al ministro era di questo tenore: “Distruggete una centrale elettrica e sarà buio subito; distruggete l’Università e sarà buio tra cinquant’anni”. L’oscurità scese molto prima e portò con sé orrori tali da far sembrare irrilevante il ghetto dei banchi, ma il gesto di coraggio del rettore Kulczynski è degno di nota”.

Poche voci si levarono in Italia al primo sorgere del razzismo tedesco; inosservato passò nella nostra comunità scientifica l’importante editoriale (1934) della prestigiosa rivista “Nature” sulle cosiddette dottrine “ariane” degli scienziati razzisti tedeschi quali p.es. quelle del matematico Bieberbach che pretendeva di caratterizzare i matematici a

seconda del tipo di matematica (rigorosa o intuitiva) che facevano. E tuttavia, le considerazioni di questo tipo si prestavano bene, come suggeriva Hardy, a riflessioni importanti e complessive sulla matematica moderna o sul concetto di “tradizione nazionale” in matematica (e quindi su un valore professionale inviolabile quale quello di internazionalismo scientifico).

Così, per esempio, quando ai primi mesi del '33, si ebbero in Germania, assieme al successo nazista, le prime misure che consentirono a Hitler di avere mano libera per licenziare ebrei, comunisti e “indesiderabili” [tra cui circa 60 matematici], poche voci si levarono nel nostro paese a sottolineare l'indignazione e organizzare gli aiuti. Tra queste poche voci, però, merita di essere segnalata la proposta di Guido Fubini a Tullio Levi-Civita di far dimettere in massa i matematici italiani-ebrei dalla Società Matematica tedesca (la riproduco in Appendice, doc. n. 2) e un articolo (1934) del giurista Giuseppe Leonida Capobianco emblematicamente intitolato “Gli errori del Diritto razzista e il dovere di solidarietà europea”.

Ma quelle ricordate furono, appunto, “voci”, destinate ad affogare in quel mare d'indifferenza di cui parlava Momigliano, in quell'assenza di passione politica che spinse gli intellettuali italiani al compromesso e li indusse a pagare ogni sorta di pedaggio pur di continuare a fare gli “intellettuali” e non essere disturbati. E qui merita di essere ripresa una polemica, sviluppatasi qualche anno sulla nostra stampa d'informazione per iniziativa di Emilio Segré, relativa ad un preteso antisemitismo (e filo-nazismo) di Ettore Majorana. Nel 1988 Segré pubblicava infatti una lettera a lui diretta da Majorana nel maggio '33 da Lipsia⁷. Questa lettera che egli riteneva perduta, l'aveva ritrovata nel '55 e mai pubblicata “per riguardo a Majorana”, perchè vi sarebbe stata espressa “una grande ammirazione per la Germania” e “una spiegazione - inaccettabile per la maggior parte dei suoi amici - della politica del governo tedesco dell'epoca”. Intervistato da “La Stampa” di Torino a cura di Paolo Mieli⁸, Segré ribadì le sue convinzioni concedendo a Majorana pochissime attenuanti: “Tra i pochissimi amici che Majorana frequentava in Germania c'erano i fisici ebrei Bloch e Placzek che erano stati a lavorare con noi a Roma, parlavano bene italiano ed erano amicissimi di tutto il gruppo romano. Ettore li menziona frequentemente nelle sue lettere. E' strano che dalla loro conversazione Majorana non abbia capito meglio la situazione ed è anche strano che abbia diretto la lettera sopra riportata a me, che certo non la gradii”. A Segré rispose, sullo stesso giornale, Leonardo Sciascia anche per concludere una vecchia e astiosa polemica suscitata dal suo libro del 1975 sul “caso” Majorana. Successivamente, Benedetto Gentile pubblicò altre lettere inedite dirette dal fisico

⁷ Cfr. E. Segré, *Una lettera inedita di Ettore Majorana*, “Storia Contemporanea”, a. XIX (1988) n. 1, pp. 107-111.

⁸ Cfr. P. Mieli, *La sorprendente lettera rivelata dal Nobel Segré. A Majorana piacque Hitler*, “La Stampa” (4.3.1988), p. 3.

teorico siciliano al fratello Giovanni Gentile Jr. (“Giovannino”), suo amico e collega⁹. Infine, il settimanale “L’Espresso”¹⁰ ne fece uno *scoop*, e Garin scrisse in tale occasione: “Che l’autore di queste lettere guardi con simpatia al nazismo e al fascismo pare fuori dubbio”.

Tutto a posto, dunque? Con il rispetto che merita un intellettuale quale Garin, a me non sembra: rileggendo i documenti allora pubblicati permangono fieri dubbi su questi giudizi. Per esempio, nella lettera diretta a Gentile da Lipsia nel giugno ‘33, Majorana definisce “sciocca” l’ideologia della razza, aggiungendo che ad essa deve ricorrere la Germania perchè “non trova nella cultura e nella storia elementi sufficienti per fondare il sentimento unitario dei popoli di lingua tedesca”. “La lotta antiebraica, prosegue Majorana, non è giustificata o giustificabile dalle ragioni che si adducono per sostenerla, tra cui domina tristemente l’eterno tema della razza”. E nella tanto discussa lettera a Segré di qualche settimana prima, Majorana scriveva: “In Italia siamo abituati a considerare gli ebrei come una sopravvivenza storica a cui non neghiamo tutto il nostro rispetto e non ce l’abbiamo a male se qualcuno di essi si sente orgoglioso della sua origine”, precisando che “qualunque siano gli sviluppi che ci riserva il prossimo avvenire bisogna attendersi che in Germania, come negli altri Paesi in cui ancora esiste una questione ebraica, dopo un cammino più o meno lungo, la civiltà non fallirà la sua meta...”. Ci sono certo ingenuità, ma non ci pare che l’ottimismo per gli ebrei e il richiamo al “cammino della civiltà” facciano pensare all’approvazione delle loro persecuzioni; ci pare anzi che la volontà di capire faccia premio sull’indifferenza di molti altri intellettuali italiani dell’epoca (ebrei o no).

Era facilmente colmabile il vuoto che l’allontanamento degli scienziati ebrei lasciava? Persino la rivista fascista dell’Università di Roma, “Vita Universitaria”, rivisitando i guasti della politica universitaria del regime, dal ridotto limite di età per il collocamento a riposo al giuramento del ‘31 e alle leggi razziali del ‘38, concluse che “oggi non sarà facile coprire tutte le cattedre con elementi scientificamente ben preparati; e forse in alcune materie, non sarà possibile per alcuni anni”. Suggeriva quindi di coprire i vuoti con incarichi provvisori perchè, aggiunse, “non sono stati allontanati dalle università italiane gli antifascisti, i vecchi e gli ebrei per saturarle di impreparati o di furbi”.

Non la pensavano così i dirigenti della comunità matematica del nostro paese che, con una prontezza fuori dalle consuetudini, riunirono a Roma, il 10 dicembre ‘38, la Commissione Scientifica della Società professionale, l’U.M.I. [presenti fra gli altri Picone e Severi] e formularono un voto ove si legge: “La scuola matematica italiana, che ha acquistato vasta risonanza in tutto il mondo scientifico, è quasi totalmente

⁹ Cfr. B. Gentile, *Lettere inedite di Ettore Majorana a Giovanni Gentile Jr.*, “Giornale Critico della Filosofia Italiana”, S. VI, vol. VIII, a. LXVII (1988), pp. 145-153.

¹⁰ Cfr. F. Di Trocchio, *Majorana contro Fermi. Sette lettere inedite del fisico siciliano*, “L’Espresso”, n. 14 (9.4.1989), pp. 176-178.

creazione di scienziati di razza italica (ariana). (...) Essa, anche dopo la eliminazione di alcuni cultori di razza ebraica, ha conservato scienziati che, per numero e qualità, bastano a mantenere elevatissimo, di fronte all'estero, il tono della scienza matematica italiana, e maestri che con la loro intensa opera di proselitismo scientifico assicurano alla Nazione elementi degni di ricoprire tutte le cattedre necessarie”.

Naturalmente, niente di tutto ciò era vero. Il danno portato all'immagine internazionale della ricerca matematica italiana dai provvedimenti razziali era in realtà gravissimo. Per attutirlo, il regime fu costretto a dare “un contributo cospicuo di 50.000 lire” per la pubblicazione delle opere complete dei grandi matematici dell'epoca risorgimentale, ma soprattutto a istituire precipitosamente (legge 13 luglio '39) l'Istituto Nazionale di Alta Matematica. In un'epoca non certo favorevole alla creazione di enti di ricerca fondamentale, l'Istituto di Severi costituì una novità nel panorama scientifico internazionale, confrontabile con poche altre istituzioni in tutto il settore della ricerca fondamentale. Esempi di strutture analoghe si trovavano già allora in Francia (alcune Grandes Ecoles), negli Stati Uniti (Institute for Advanced Study) e in URSS (Istituto Steklov dell'Accademia delle Scienze). Ma, a parte gli stretti collegamenti con il sistema universitario nazionale che lo differenziava dalle altre istituzioni, l'I.N.D.A.M. si distingueva soprattutto per la netta definizione dell'area d'intervento: la matematica. Era dunque falso che fosse facile “colmare i vuoti” e quel voto della Commissione Scientifica dell'U.M.I. resta come una delle pagine più oscure scritte dai matematici italiani, ormai involuppati in quella “libidine di assentimento” quella “volontà di essere servi” che, come scrisse Concetto Marchesi, ebbe la sua più solenne e augusta palestra negli edifici dell'alta cultura, senza eccezione, dalle università alle accademie, ai politecnici”. Ricorda Weil, che a Roma nel 1925 “vidi spesso Luigi Fantappié, allievo prediletto di Vito Volterra fino al giorno in cui gli andò a tessere le lodi della legislazione antisemita che Mussolini, mettendosi sui passi di Hitler, aveva appena introdotta in Italia. Volterra era ebreo e nessuno ignorava questo fatto. ‘Come fu possibile, diceva Volterra raccontando l'episodio, che non ebbi la presenza di spirito di buttarlo giù dalle scale?’”

L'assenza di autocritiche sostanziali conferma peraltro la sordida natura clientelare del citato voto dell'U.M.I. Almeno, non mi pare che possa ritenersi tale quanto Picone scrisse nel '46 nel necrologio di Guido Fubini: “(...) dopo aver, fin dall'adolescenza, servita la Patria, con la più nobile concezione dei propri doveri di cittadino e di docente e altamente onorata con opere insigni, fu costretto a staccarsene per gli stolti, infami provvedimenti razziali del 1939, eterna vergogna per questa sua Italia ch'Egli amò come di più non è possibile”. E ancora nel 1958, firmando il necrologio di un altro italiano-ebreo, lo stesso Picone non avvertiva alcuna contraddizione quando scriveva che “(...) la vita universitaria di Guido Ascoli ebbe, purtroppo, dal 1938 al 1945, ben sette anni di dolorosa interruzione, a causa di quegli'insensati provvedimenti razziali

che privarono l'Italia, in quel lungo difficilissimo periodo, dell'opera preziosa di cittadini di altissimo valore morale, spirituale ed intellettuale, i quali dimostrarono sempre di amarla nei suoi pericolosi sanguinosi cimenti, strenuamente battendosi in sua difesa, come aveva fatto l'Ascoli stesso nella prima guerra mondiale e, per esempio, anche il grande matematico Eugenio Elia Levi, che, durante la stessa guerra, eroicamente cadde nelle infauste giornate di Caporetto, colpito alla fronte dal nemico, a cui voleva, ignorando che le nostre difese erano state tutte travolte, contendere il passo nell'amato Suolo".

Quanto diverse, queste parole, dalla sincera autocritica di Guido Piovene! Quale ben altra dignità avrebbero assunto se pronunciate al posto di quel voto! Ma la verità è che quel voto non fu un fatto isolato: esso fu seguito da altri fatti di indubbio significato. In primo luogo, la decisione di sostituire d'ufficio Tullio Levi-Civita dalla redazione (unico italiano a farne parte!) dello "Zentralblatt für Mathematik", che era allora la principale rivista internazionale di recensioni di articoli matematici. L'esclusione di Levi-Civita mise in moto una serie di importanti reazioni internazionali che isolarono del tutto i matematici italiani, colpevoli quanto meno di eccesso di zelo (e forse anche di gelosia verso l'antico maestro). Otto Neugebauer, avuta conferma sia dall'interessato che dall'editore, Ferdinand Springer, della motivazione razziale della sostituzione, decise di uscire dalla redazione e con lui si dimisero Courant (un grande matematico ebreo di origine tedesca emigrato in USA), i matematici americani Veblen e Tamarkin, il danese Bohr e l'inglese Hardy. In una significativa lettera a Springer (la riproduco in Appendice, doc. n. 3), Veblen mise in luce la gravità del dramma avvenuto: la solidarietà scientifica internazionale era stata seriamente ferita, i residui fili che legavano il mondo della ricerca matematica internazionale con gli ambienti tedeschi ed italiani erano stati tranciati, lo "Zentralblatt" non poteva più considerarsi "un'utile intrapresa scientifica". L'attività di recensione doveva ormai trasferirsi altrove, in USA, non per motivi nazionalistici, ripugnando a Veblen il concetto stesso di "matematica nazionale", ma perchè solo in quel paese essa poteva godere della necessaria libertà di espressione. Fu l'atto di nascita di una nuova rivista internazionale di recensioni, il "Mathematical Reviews", che ancora oggi conserva il ruolo egemone sottratto alla rivista tedesca.

Al loro 2° Congresso nazionale i matematici italiani applaudirono Bottai che inaugurava i lavori affermando che "la matematica italiana, non più monopolio di geometri di altre razze [sic!], ritrova la genialità e la poliedricità tutta sua propria (...) e riprende con la potenza della razza purificata e liberata il suo cammino ascensionale". E non solo ad applaudire si limitarono! Nei lavori preparatori della E_{42} , la megamostra che doveva festeggiare il ventennale del regime, Bompiani precisava, se ancora ce ne fosse bisogno, che: "l'apporto italiano alla Matematica costituisce, in più momenti essenziali, una delle manifestazioni più alte del valore intellettuale della razza italica".

Concetti che, a ben vedere, non differiscono molto da quelli espressi dal razzista Sabato Visco che in un suo intervento alla Camera della primavera del '39 dichiarava che l'università aveva perduto i suoi docenti ebrei "con la più serena indifferenza" guadagnando in "unità spirituale", senza che si fossero verificate le previsioni catastrofiche di alcuni "ben pensanti".

Era falso. L'isolamento della ricerca matematica italiana negli anni della guerra è in qualche modo testimoniato dal "Convegno internazionale" tenuto a Roma nel novembre '42 organizzato dall'Istituto di Severi. Gli atti del convegno, cui parteciparono solo matematici dei paesi fascistizzati, mostrano appunto la totale assenza o la presenza pressochè marginale ed episodica del nostro paese in settori centrali della ricerca matematica: teoria dei numeri, topologia e gruppi topologici, algebra commutativa. Ci si può anche "consolare" dicendo che questi ritardi avevano matrice principalmente "interna" alla disciplina e che le leggi razziali vennero alla fine di (e quindi non influirono su) un periodo, quello tra le due guerre, in cui all'estero la matematica subiva un vasto processo di rinnovamento nelle tecniche e nei metodi. Ma proprio per questo, le leggi razziali assommano l'aspetto "esterno" di un disegno infame e quello "interno" di spezzare i collegamenti con gli ambienti internazionali. In altri termini, ad un isolamento di matrice interna, il fascismo diede la copertura ideologica esterna col mito dell'autarchia (materiale e intellettuale) prima e con quello della purezza della razza dopo.

Roma fino agli anni '20 era stata un pò la "capitale matematica" d'Italia, non la "mecca dei matematici" come Gottinga, ma certamente il loro 'prix de Rome' come ricorda Struik. Dopo la "cacciata" di Levi-Civita e degli altri matematici ebrei, Roma non poteva più avere il fascino di cui parla Struik in una lettera a Levi-Civita del 1926:

"La vie à Göttingen est aussi monotone que la vie à Rome était pleine de distractions. Pour l'étude cela n'est pas un mal, mais on ne veut pas toujours étudier. Il y a ici plusieurs mathématiciens étrangers, dont plusieurs sont aussi étudiants Rockefeller, parmi ces mathématiciens est M. Solberg, que vous vous souvenez peut-être du congrès de Delft et qui s'occupe du problème des courants tourbolents. Parmi les étrangers qui sont passés par Göttingen j'annonce M. Serge Bernstein de Charkov, qui exprima, à nous, son grand contentement de ce que vous lui aviez toujours envoyé vos tirages à part, même dans le temps du plus grand isolement de la Russie".

E altri borsisti Rockefeller, con in testa Hans Lëwy, aggiungono (1931): "Caro Professore, spesso si ricorda tra noi il nostro soggiorno di Roma, si parla degli amici nostri Romani, delle ispirazioni ivi avute. E si finisce sempre col constatare che l'attrattiva che - nel nostro pensiero - si lega all'idea di Roma, proviene in modo particolare dall'affabile ospitalità della Sua casa: checchè ci fosse, si poteva contare sul Suo interesse nonchè sulla Sua prontezza di aiutarci. Appunto in questo momento [è il

periodo in cui Levi-Civita aveva a lungo rinviato il giuramento] ci importa di esprimerLe i nostri sinceri sentimenti di gratitudine verso di Lei e la Sua famiglia”.

Le atmosfere, si sa, sono fatte di piccole cose impalpabili che non possono coesistere con un ambiente esterno che distrugge giorno per giorno gli ideali di una vita. Quelli di Levi-Civita son stati ottimamente dipinti da Struik che, rievocando il suo soggiorno romano, aggiunge che “il suo spirito internazionalista si coniugava bene con la solida italianità di un figlio del Risorgimento”, precisando che se fosse richiesto di dire cosa meglio ricorda dell’Italia risponderrebbe con le stesse parole attribuite a Einstein: “Spaghetti e Levi-Civita”.

3. La solidarietà interna ed internazionale

Ho già detto che a livello pubblico ed ufficiale le comunità scientifiche del nostro paese non presero posizione sulle leggi razziali, anzi in qualche caso assentirono e si lasciarono coinvolgere dalla propaganda di regime.

Diverso è il caso quando si passa ad esaminare i comportamenti privati. Sebbene i casi documentati siano scarsi, anche perchè per più di 50 anni nessuno si è occupato di cercarli, tuttavia è il caso di citarli anche solo come esempio di indubbio distacco dalla politica ufficiale. Sono piccoli esempi di quel “pietismo” che faceva imbufalire i gerarchi fascisti.

Già durante la “campagna” preparatoria dell’estate ‘38, Giulio Krall scriveva a T. Levi-Civita: “Non ti dico quanto sia nauseato per la campagna che si sta facendo. Leggo oggi sul Corriere, riportato dal Tevere, un estratto di un articolo di questo giornale col quale si vuol mettere le mani avanti per combattere anche la solidarietà che agli ebrei può derivare dalle persone oneste. E’ inconcepibile”.

Disponiamo poi di una “galleria” di attestati di stima che giustamente Levi-Civita chiamò “necrologi” (per la sua morte civile). Avrei voluto riprodurla per intero, ma non potendolo mi limito a trascrivere quelli che ho stimato più rappresentativi.

Lucio Lombardo Radice: “(...) ero in dubbio se scriverLe o no; so come in momenti difficili le parole non possono essere altro che parole, specie se dette da una persona di poco rilievo, possano anche non far piacere. Ma ho sentito troppo forte il bisogno di dirLe, oggi, tutta la mia devozione e il mio rispetto; vorrei che nella mia voce Lei sentisse anche la voce di mio padre; vorrei che nella mia devozione Lei trovasse la devozione di tanti e tanti suoi scolari miei coetanei o più giovani di me”.

Antonio Signorini: “Io sono ancora molto turbato dagli avvenimenti recenti e mi domando, con viva apprensione, se verso di Te non ho mancato accettando l’offerta [di trasferimento a Roma al posto di L.-C.] del gruppo matematico romano”.

Gino Cassinis: “Non Le ho scritto prima perchè speravo. Per il momento, le speranze sono cadute ed io Le esprimo tutta la mia affettuosa solidarietà nell’ora triste che

attraversa. E La ringrazio per quanto da Lei ho imparato, ricordando l'opera Sua insigne, che tanto ha onorato la Scienza e l'Italia".

Elena Freda: "nel momento in cui l'Università sta per essere privata dell'opera Sua, mi permetta d'inviarle l'espressione del mio sincero rammarico e insieme di manifestarle la mia viva ammirazione per l'elevatezza e la generosità con cui, ormai da anni, ne ha visto prodigare quell'opera".

Bruto Caldonazzo: "permetti che, quale tuo discepolo, ti esprima il mio vivissimo dispiacere nel momento in cui viene stroncata, ma non certo arrestata, l'opera tua di maestro e ti confermi i miei sentimenti di altissima stima e reverente affetto".

Luigi Campedelli: "mi permetto di inviarLe l'espressione del mio deferente ossequio, in quest'ora in cui l'inizio del nuovo anno accademico fa sentire con maggiore tristezza la Sua assenza dalla Scuola".

Chiudo questa rapida rassegna con un attestato che nel momento in cui testimonia stima e affetto privati e personali, aggiunge però quel tocco di assentimento che caratterizza l'ossequio pubblico e ufficiale alle disposizioni.

Giovanni Silva: "inviandoti il volume 1937/38 dell'Accademia delle Scienze di Padova testè uscito e, quale socio e presidente di essa, prendendo con ciò da te il congedo richiesto dalle disposizioni politiche del Governo, desidero affermarti l'espressione personale della mia sempre viva devozione di discepolo e del mio costante affetto di amico".

Vi sono ovviamente casi di solidarietà che, pur non esprimendosi in modo formale, sono ugualmente significativi. Tale è per esempio quello che mi pare documentato da un accenno di una lettera di Castelnuovo a Levi-Civita del Luglio '39. Nell'annunciare all'amico la morte di Gaetano Scorza, che era stato - è bene ricordarlo - uno dei partecipanti alla riunione dell'UMI che emise quel "voto" di assentimento prima ricordato, Castelnuovo commenta: "Povero Scorza! Avevamo avuto, Emma, io e tutti noi, tante prove quest'anno della sua nobiltà d'animo, della sua sincera amicizia, da far sentire più gravemente la scomparsa di uno tra i pochi che abbiano conservato, in questi tempi, carattere e coraggio".

Impossibile dire, dato il mistero che avvolge le carte dei principali matematici italiani del '900, di quale natura siano state le prove di "carattere e coraggio" dello Scorza che, proprio pochi mesi prima della morte, era stato nominato Senatore del Regno. E' forse ipotizzabile una certa opposizione alla politica di Bompiani, Picone e Severi che appaiono essere i più decisi esponenti, per paura o per convinzione, della linea ufficiale. In un'intervista concessami due anni fa, la Signora Elba Pacciotti, moglie del matematico Tullio Viola e matematica lei stessa, così mi descriveva la situazione romana all'indomani delle leggi razziali: "Bompiani non andò mai a trovare Castelnuovo, che pure era stato suo maestro. Poi se ne vergognò dicendo che aveva agito per paura. Quando i Viola decisero di scrivere una lettera di solidarietà a Beppo

Levi, suo antico maestro assieme a Guido Fubini, esprimendogli sentimenti di vergogna, Picone, che aveva saputo di questa intenzione, si limitò a pregarli di associare i suoi saluti”. Per la storia minuta bisogna aggiungere che furono i Viola a proteggere Castelnuovo per tre mesi dopo la retata nazista del 16 ottobre 1943.

Ho parlato finora della solidarietà verso gli italiani-ebrei. Occorre almeno accennare, però, ad un altro tipo di solidarietà: quella degli italiani-ebrei verso la comunità dei perseguitati. Mi limiterò solo a due esempi: il problema della scuola per i ragazzi esclusi e quello della sistemazione degli scienziati improvvisamente “disoccupati”.

Sul primo aspetto occorre sottolineare che il problema dell’istruzione dei ragazzi ebrei fu il primo a essere posto. Così, per esempio, Alessandro Terracini scriveva, già il 3 settembre ‘38, ai familiari: “Carissimi, ecco dunque avvenuto ... e assai più di quello che si aspettava! (...) Per i bambini, ritengo verosimile che non sarà necessario di ricorrere all’istruzione paterna o ziale, in quanto non dubito che a Torino si potrà istruire per quanti si trovano nelle loro condizioni una scuola media”. E in una lettera di qualche giorno dopo aggiungeva: “leggo ora un articolo assai assennato sull’opportunità di avviare i nostri giovani all’insegnamento professionale (operai, agricoltori, ecc.). La cosa è molto giusta, e immagino che sarà portata come argomento contro l’opportunità di fare una scuola media classica”.

L’istituzione delle scuole ebraiche, affrontata con prontezza e grande impegno, ha rappresentato la resistenza dignitosa e disarmata dell’ebraismo italiano contro le leggi persecutorie del fascismo: una risposta civile all’infamia di quelle leggi. Si ricordano quella torinese, che vide la partecipazione di un matematico minore, ma ugualmente importante, quale Emilio Artom, e quella post-liceale di Roma (la cosiddetta “scuola di Friburgo”) che seguiva le stesse discipline del 1° biennio di Ingegneria. A docenti ebrei di grande fama come Guido Castelnuovo e Giulio Supino, si affiancarono - in un generoso esempio di solidarietà civile - docenti non ebrei, come Giulio Bisconcini, Bernardo Cacciapuoti e Raffaele Lucaroni.

Sul 2° aspetto, quello della sistemazione dei docenti universitari esclusi dall’insegnamento, mi limito a segnalare il fondamentale ruolo svolto da Tullio Levi-Civita che mise il suo prestigio internazionale al servizio di questa buona causa. Per evitare di appesantire il testo, non citerò l’intervento di Levi-Civita a favore di ebrei polacchi o rumeni e mi limiterò a riprodurre in Appendice (docc. n. 6-30) l’evidenza documentaria del suo intervento a favore di: Leo Finzi (lettera da Londra del 11.9.38), Guido Fubini (sistemato all’Institute for Advanced Study di Princeton), Berud Steinlenger (lettera da Zurigo del 2.10.38), Alessandro Terracini (sistemato a Tucuman) e di Enrico Volterra (che era stato suo assistente dal 1933 al 1938, sistemato a Rosario di Santa Fé). Essendo questo, però, un aspetto del tutto inedito della personalità di Levi-Civita, per comprenderlo pienamente occorre accennare, seppure schematicamente, alla sua dimensione di scienziato internazionalmente riconosciuto.

“Fu più volte invitato all'estero per tenere conferenze sui risultati delle proprie ricerche”, così Levi-Civita scriveva di se stesso con eccessiva modestia quando, nel '38, pensava di inoltrare richiesta di “discriminazione” dai provvedimenti antisemiti. E in una lettera del '31 a lui diretta da Silvio Minetti (1896-1951), un allievo di Giovanni Giorgi e soprattutto di Severi, per una segnalazione alla Fondazione Rockefeller, il giovane aspirante borsista gli scriveva che “gli è certo, ed Ella stessa vorrà lealmente riconoscerlo, che Ella ha molta influenza in ogni ambiente scientifico, forse soprattutto all'estero”.

Questo prestigio Levi-Civita lo aveva conquistato sul campo a partire dai suoi contributi alla struttura matematica della teoria della relatività generale e dai contributi dati all'organizzazione scientifica dei Congressi internazionali di Meccanica Applicata. Tutto ciò, se non ne fa il “signor Scienza italiana” come familiarmente veniva chiamato Volterra negli ambienti internazionali, fa intravedere però un ruolo di “ambasciatore” della scienza italiana finora ignorato nella biografia di Levi-Civita e che qui di seguito riassumo.

Già nel '22 era stato insignito della “Medaglia Sylvester” della Royal Society, un riconoscimento mai concesso prima a uno straniero e nel 1930 fu eletto, all'unanimità, socio straniero della prestigiosa Accademia inglese. Nel '31 è nominato, unico rappresentante italiano, membro della redazione dello “Zentralblatt für Mathematik”, la più importante rivista di recensioni matematiche del tempo. Nel '32 e nel '34 il famoso “Seminario Hadamard” dedicò le sue sedute ai lavori di Levi-Civita (e degli allievi) sugli “invarianti adiabatici”.

Nel 1933 Levi-Civita tenne una prima serie di conferenze negli Stati Uniti, ospite dell'“American Mathematical Society”, dell'“American Association for the Advancement of Science” e del Comitato di Chicago per i festeggiamenti di “A Century of Progress Exposition”. Vi ritornò nel '36, invitato in occasione del terzo centenario della “Harvard University”¹¹, e tenne conferenze anche a Princeton e al “Rice Institute”. Nell'invitarlo a passare un semestre all' “Institute for Advanced Study” di Princeton, Oswald Veblen gli scrisse (2 aprile): “Saremmo molto felici se Lei volesse fare alcune conferenze o seminari. Ma ancor più felici saremmo se Lei ci desse la possibilità di conoscere meglio il suo lavoro mediante incontri informali e colloqui orali”. E il Direttore dell'Istituto, Abraham Flexner, nel confermagli formalmente l'invito, gli ricordava (in data 4 maggio) che anni prima la decisione di fondare l'ormai prestigioso Istituto era stata discussa proprio con Levi-Civita. In questa occasione, anche Hermann Weyl scrisse a Levi-Civita per esprimergli la soddisfazione dei matematici di Princeton per la sua imminente visita. La visita americana rischiò però di

¹¹ Nell'occasione gli venne conferita la laurea “honoris causa” e lesse una conferenza su “Il problema relativistico dei due corpi”.

trasformarsi, per Levi-Civita (la cui attività di antifascista era costantemente seguita anche all'estero dal governo italiano), in un "infortunio" col governo fascista a causa di alcune sue dichiarazioni rilasciate ad un giornale di Houston (cfr. Appendice, doc. n. 5). Ma anche per altri aspetti il '36 è un anno importante: il 28 ottobre un *motu proprio* di Pio XI trasforma la "Pontificia Academia Novorum Lynceorum" in "Pontificia Academia Scientiarum". Il carattere internazionale della nuova Accademia era connotato dal maggior numero di membri stranieri (37) rispetto a quello degli italiani (33). Fra i matematici stranieri: de la Vallée Poussin, Picard, Caratheodory, Bjerkenes, G.D.Birkoff e Wittaker. Tre soli i matematici italiani: Amaldi, Levi-Civita e Volterra. L'inclusione di due matematici "ebrei" è stata interpretata come anticipatrice della ferma presa di posizione contro il razzismo nazista che Pio XI avrebbe reso pubblica nel marzo '37 con l'enciclica "Mit brennender Sorge" ("Con gravissima preoccupazione").

In questo stesso anno '36 si tenne a Oslo l'XI Congresso Internazionale dei Matematici. Il governo impedì la partecipazione italiana perchè la Norvegia era un "paese sanzionista" e, come al solito, non si registrò alcuna reazione della comunità. Tuttavia, malgrado l'assenza forzata, Levi-Civita venne designato a far parte della Commissione che doveva assegnare le 2 successive medaglie Fields (le prime 2 furono assegnate in quell'occasione a Lars Ahlfors di Harvard e a Jesse Douglas del M.I.T.).

Nel 1935 era stato ospite di diversi Istituti scientifici sovietici. In questa occasione, l'Ambasciata italiana a Mosca comunicò al Ministero degli esteri ed a quello dell'Istruzione il seguente "telespresso" (6.6.1935): "Il prof. Tullio Levi-Civita, il quale, come è noto alla Eccellenza Vostra, era stato invitato a compiere un breve ciclo di lezioni nell'URSS da alcuni Istituti scientifici sovietici, quali l'Istituto di Calcolo tensoriale, quello di Aero-Idrodinamica (ZAGI) e quello di Astronomia teorica, è ripartito il 4 corrente.

"Qui a Mosca, dal 13 maggio al 2 giugno, diede 10 lezioni di ben due ore ciascuna, su vari argomenti scientifici (ottica geometrica, onde, meccanica celeste) e tenne inoltre due conferenze, una in materia di geometria, l'altra di meccanica, presso questa Società matematica.

"I suoi colleghi sovietici gli hanno usato durante il suo soggiorno, le accoglienze più cortesi, ufficiali e private. In particolare, gli è stata offerta una colazione, il giorno 26 maggio u.s., all'Accademia delle Scienze - cui il Levi-Civita appartiene da molti anni - della quale è stata data notizia nei giornali. E' stata, inoltre, iniziata recentemente la pubblicazione in russo del suo Trattato di meccanica razionale. Il prof. Levi-Civita si è ora recato a Kiev¹², ove si tratterà una settimana per un nuovo ciclo di conferenze".

¹² Vi tenne in effetti 4 conferenze e anche lì fu accolto con molto entusiasmo: la locale Accademia delle Scienze offrì un pranzo in suo onore ed il VOKS (la Società per le relazioni culturali con l'estero) organizzò un ricevimento nel principale albergo della città.

Nel 1937 Levi-Civita è in Perù, a Lima, dove tiene conferenze scientifiche e dove è, come sempre, accolto con grande simpatia e ammirazione. In occasione di un ricevimento in suo onore, Levi-Civita leva un brindisi di saluto ai suoi ospiti dicendo fra l'altro: "Data la materia che io professo, e il breve corso qui svolto, che fu dedicato a scienza in formazione, e perciò rivolto a pochi esimi specialisti, dato sopra tutto il mio tecnicismo unilaterale, incapace di comunicative passionali, non posso certo pretendere di essere stato un buon propagandista della scienza italiana; ma oso sperare, lasciando non cattivo ricordo in Facoltà e forse, per riverbero, in più larga cerchia, di poter essere considerato come staffetta veloce che annuncia l'arrivo e quindi lo scambio di cospicue ambascierie". Il solerte ambasciatore del governo italiano avrebbe gradito, però, un più caldo (dal punto di vista politico, beninteso) ambasciatore che lo scienziato romano (cfr. Appendice, doc. n. 5)

Il 1938 è l'anno delle leggi razziali esplose proprio in settembre quando, dal 12 al 16, doveva tenersi in U.S.A. il 5° Congresso Internazionale di Meccanica applicata. Levi-Civita non poté, ovviamente, parteciparvi ed il rimpianto per la sua assenza è testimoniato da due belle lettere di Struik e Unsaker. Il primo per esempio gli scrisse (18.9.1938) che: "We missed you very much at the International Congress for Mechanics, which was held here last week. It was a success in many ways. We met old friends & acquaintances, as Professor von Karman, Prandtl, von Mises, J. Drach. I also met M. Pérès, with whom I had some most interesting conversations. We also discussed the possibility of lecturing in the USA, and I was able to offer him the possibility of a lecture at the M.I.T. as a start, which could easily be followed by other engagements".

In quello stesso anno, arrivò a Levi-Civita l'invito dell'Accademia Svedese delle Scienze a designare il candidato al Premio Nobel per la Fisica per il 1939. Per quanto ne so, l'unico altro italiano che aveva ricevuto un tale riconoscimento era stato soltanto Vito Volterra, che dal 1903 al 1912 aveva ripetutamente (e invano) proposto le candidature di Augusto Righi e (soprattutto) Henri Poincaré¹³. Avendo saputo che per il '38 il Nobel era già stato assegnato a Fermi, Levi-Civita propone Max Born, che l'otterrà poi nel 1954 "per le sue fondamentali ricerche sulla meccanica quantistica, in particolare per la sua interpretazione statistica della funzione d'onda". Tale motivazione concorda quasi esattamente con quella che Levi-Civita invia il 30.12.1938 a Oseen: "Le Comité Nobel pour la Physique m'a fait l'honneur de m'inviter à proposer un candidat pour le prix de physique de 1939. En Octobre dernier, lorsque j'ai reçu une telle invitation, j'ai pensé à M. Fermi, et j'avais même recueilli tout ce qu'il faut pour appuyer

¹³ Sull'argomento cfr. le succose considerazioni di G. Israel, *Sulle proposte di Vito Volterra per il conferimento del Premio Nobel per la Fisica a Henri Poincaré*, "Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL", Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, S. V, vol. IX (1985), p. II, pp. 227-229.

dûment cette proposition. L'heureuse attribution à M. Fermi du prix pour 1938 fait naturellement tourner mon attention vers d'autres savants.

Je signale M. Born, actuellement professeur à l'Université d'Edinburgh, dont j'admire la géniale activité, qui 'est largement et fondamentalement répandue dans les domaines les plus fécondes de la physique mathématique moderne: relativité; dynamique des réseaux cristallins et structures des corps solides; fondements algébriques de la mécanique quantique; interprétation probabilistique des fonctions d'ondes de de Broglie; sans négliger les ouvrages didactiques et d'haute vulgarisation. Ce qui me paraît surtout mériter le prix Nobel est l'éclatante, et en même temps si simple et naturelle, explication de l'électron. On sait que les équations linéaires de Maxwell n'admettent pas l'électron, c'est-à-dire une charge électrique qui ne soit pas condamnée à éclater. Ce péché originel a été corrigé par M. Born. (...) L'importance et la fécondité de cette conception se manifestent non seulement dans la définitive mise au point de la théorie classique, mais aussi dans le progrès remarquable que son développement a permis de réaliser en fournissant la clef pour la quantisation de l'électromagnétisme.

A cause de la campagne antisémite, qui sévit ici, je n'ai plus assez de contacts avec le monde académique italien pour me renseigner si complètement que le demande votre lettre du Septembre dernier. Je pourrais le faire en m'adressant à l'auteur lui-même; mais l'initiative est délicate; et je préfère vous informer d'avance, étant naturellement sous-entendu que votre silence ne m'encouragera pas à donner suite à la démarche."

Quella frase della chiusa finale, "in conseguenza della campagna antisemita che infuria qui, non ho più molti contatti col mondo accademico italiano", è una triste conferma dell'amarezza e dello sconforto di chi alla Scienza aveva dedicato gli anni migliori della vita, l'amarezza di chi, per esempio, si trova ora impedito persino a mettere piede nella Biblioteca dell'Istituto dove ha lavorato più di vent'anni ed è costretto a dipendere dagli altri per poter leggere un numero degli "Annali di Matematica pura e applicata", la Rivista di cui è stato a lungo redattore e una delle più importanti riviste italiane di matematica¹⁴. E quella frase è più esplicita di qualsiasi discorso sulle conseguenze delle leggi razziali.

4. Il problema della "discriminazione"

¹⁴ Per la storia minuta ricordo che la collaborazione di Levi-Civita agli "Annali" era iniziata nel 1896, a soli 23 anni! Nel 1923, in sostituzione di Giuseppe Jung ritiratosi dall'insegnamento, gli altri tre redattori (Luigi Bianchi, Salvatore Pincherle e Corrado Segre) designarono proprio Levi-Civita e la loro scelta non poteva che arricchire il prestigio scientifico della Rivista. Per quanto riguarda, poi, la vicenda dell'impedimento alla frequenza della Biblioteca dell'Istituto matematico essa è indirettamente confermata da una lettera di Severi del 17.4.1940: "Caro Tullio, speravo di poterti portare di persona il fascicolo degli Annali di Matematica, ma siccome vedo che tardo, te lo invio, riservandomi di venire a salutarti appena mi sarà possibile".

La legge del 17 novembre '38, n. 1728, stabiliva all'art. 14) delle "discriminazioni" (rispetto ai provvedimenti antisemiti) per alcune categorie di ebrei benemeriti dell'Italia (caduti in guerra, volontari di guerra, decorati di croce di guerra, caduti per la causa fascista, fascisti degli anni 1919-22, legionari fiumani e per generiche, e quindi largamente discrezionali, "eccezionali benemerenze").

Questa disposizione legislativa divise le comunità e permise spesso un indegno mercato "delle discriminazioni", vendute a carissimo prezzo da un piccolo gruppo di gerarchi. A livello storiografico, poi, la "segretezza" delle fonti archivistiche ha comportato che, mentre sappiamo con esattezza [De Felice 1988, p. 368] il numero totale delle richieste di "discriminazione" per benemerenze eccezionali (234, di cui 119 respinte), non conosciamo quasi nulla né dei nomi né delle motivazioni che spinsero molti di quei 234 ad "illudersi" di tentare la via della distinzione tra perseguitati.

Tenuto anche conto dei molti che, pur avendone diritto, non vollero chiedere la "discriminazione", ritenendola umiliante e (soprattutto) inutile alla luce delle difficoltà via via crescenti imposte dalla legislazione antisemita, ho ritenuto che valesse la pena dedicargli un cenno, anche per stimolare ulteriori ricerche su questo specifico argomento che sembra ignorato nella letteratura sull'argomento a me nota. L'argomento tocca infatti, mi pare, il rapporto che gli intellettuali italiani-ebrei avevano con l'ebraismo, argomento su cui chi scrive ne sa veramente poco, pur confessando però l'impressione che esso fosse tuttavia molto labile a giudicare dalle motivazioni addotte, l'italianità ferita per esempio o l'interesse materiale della famiglia, nelle richieste di discriminazione.

Chi presentò la domanda di discriminazione?

Ho evidenza diretta che la presentarono i proff. ebrei dell'Università di Palermo: Camillo Artom, Maurizio Ascoli, Alberto Dina e Mario Fubini. A tutti, con la stessa data del 31.12.'38, il Ministero dell'Educazione Nazionale restituì i documenti già presentati (e sollecitati precedentemente) perchè, "a seguito di recenti istruzioni", dovevano essere inoltrati "al Ministero dell'Interno per tramite delle competenti Prefetture".

Aveva intenzione di presentarla anche Tullio Levi-Civita, il grande matematico romano, mentre è certo che l'abbiano presentata sia Guido Castelnuovo che Roberto Almagià, entrambi chiedendo esplicitamente l'appoggio di Giovanni Gentile.

Così Castelnuovo scriveva a G.Gentile in data 16 giugno '39: "Caro Senatore, Ella è stata così buono da appoggiare la mia domanda di discriminazione presso il Ministero dell'Interno. Ora di questa domanda non ho più avuto notizie. Posso pregarla di sollecitare, quando le si presenti l'occasione, lo svolgimento delle pratiche? Gliene sarei gratissimo. La cosa non interessa me personalmente, ma interessa la carriera dei miei figlioli. Mi scusi di questa noja che Le dò, facendo assegnamento sulla Sua buona amicizia cui tengo molto, ed accolga i miei ringraziamenti e saluti cordiali; (...)

P.S. - La mia domanda di discriminazione è in data 27 novembre 1938, XVII ed è pervenuta al Ministero dell'Interno il 29 novembre”.

Non dissimili le motivazioni di Almagià il quale cominciò a interessare Gentile fin dal 20 settembre '38, anch'egli sottolineando, “anche per riguardo alla mia famiglia”, la necessità di non precludersi alcuna via ma, soprattutto, “a fine di ottenere, almeno a titolo di parziale risarcimento morale, un riconoscimento favorevole nel senso di non essere discriminato, ma essere considerato alla pari di tutti i cittadini italiani”. Però, ancora in data 28.9.'40, insisteva con Gentile “avendo “saputo che la Commissione che, al Ministero dell'Interno, si occupa di quelle vecchie pratiche cui sono anche io interessato, ha ripreso i lavori proprio in questi giorni”. Non sappiamo che esito abbia avuto la richiesta di Almagià, sappiamo però che Gentile si adoperò molto in suo favore, fino a richiamarlo all'”Enciclopedia Italiana” per la compilazione dell'Enciclopedia minore. Nè questo fu l'unico gesto “d'onore” del filosofo siciliano. Conosciamo per esempio la sua nobile lettera di commiato, scritta dalla Normale, quando le leggi razziali gli impongono di “dimissionare” Paul Oskar Kristeller, lo studioso che egli stesso aveva salvato dalle leggi razziali tedesche invitandolo in Italia e che aiuterà ancora quando, trovata una decorosa sistemazione negli Stati Uniti, una serie di nodi burocratici ne impediscono la partenza dall'Italia. E conosciamo altresì il suo interessamento a favore della richiesta di “discriminazione per particolari benemerienze” presentata da Federigo Enriques.

Esiste infatti, presso l'Archivio della Fondazione Gentile, un sibillino biglietto di ringraziamento, datato 8.12.'40, che Enriques indirizza a Gentile: “verrò quanto prima a salutarLa e a dirLe a voce la mia gratitudine; ma intanto voglio dirLe subito grazie”. In quell'epoca, certo, molti erano i motivi perchè un italiano-ebreo dovesse ringraziare i prepotenti dell'epoca; ma il ringraziamento al nemico di un tempo aveva in questo caso per oggetto l'interessamento a favore della sua richiesta di discriminazione. Infatti, in data 6.2.'40, il Ministero dell'Interno (Dir. gen. per la Demografia e la Razza), scriveva una “riservata urgente” a quello dell'Educazione per ottenere un parere “sull'opportunità o meno di far luogo” alla richiesta di discriminazione presentata dall'Enriques. Soltanto in data 14.9.'40 il ministro Bottai si decideva a esprimere il citato parere che qui riporto integralmente:

“L'ebreo Abramo Federico Enriques fu nominato, in seguito a concorso, professore straordinario di geometria proiettiva e descrittiva presso la R.Università di Bologna dal 1° gennaio 1897. Fu promosso ordinario dal 14 giugno 1900. La Commissione esaminatrice dei titoli da lui presentati per tale promozione giudicò che i suoi lavori dimostravano una pregevole operosità scientifica, provando la potenza dell'ingegno e la vasta erudizione dell'autore.

“Infatti gli argomenti da lui trattati, di indole varia, sono di notevole importanza e talvolta presentano difficoltà che egli riuscì a superare con procedimenti del maggior

rigore scientifico. L'Enriques dimostrò inoltre di possedere le attitudini didattiche necessarie ad adempiere con zelo il suo ufficio di insegnante.

“Dal 16 ottobre 1923 il predetto Enriques fu trasferito alla cattedra di geometria superiore della R.Università di Roma, ove rimase fino all'atto della sua dispensa dal servizio.

“Il suo nome di scienziato e di insegnante fu noto anche all'estero, ed egli fu invitato fuori d'Italia da Università ed Enti culturali a tenere conferenze (Parigi, Nizza, Lugano, Tunisi, Bucarest, Amburgo, America Latina ecc.) destando con le sue lezioni vivo interesse.

“In riconoscimento dei suoi meriti l'Enriques fu nominato dottore h.c. delle Università di S. Andrew (Edimburgo) e di Liegi, e membro onorario dell'Accademia argentina di scienze esatte, fisiche e naturali.

“Risulta, inoltre, insignito della Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

“Fu iscritto al P.N.F. dal 1933.

Considerato quanto sopra e salvo le ulteriori decisioni di competenza di codesto Ministero, si riterrebbe di poter esprimere parere favorevole alla concessione del beneficio in oggetto al predetto docente”.

E' probabile dunque, che nell'intervallo tra il settembre ed il dicembre '40, data del biglietto di ringraziamento di Enriques, vi sia stato un ulteriore intervento di Gentile a favore dell'accoglimento della richiesta. Servì a qualcosa la discriminazione? In realtà a nulla, tanto che il grande matematico fu costretto a firmare con lo pseudonimo di “Adriano Giovannini” i suoi articoli su quel “Periodico di matematiche” che egli aveva rilanciato e diretto da oltre venti anni. Ed è con le parole di Enriques che preferisco concludere¹⁵, parole amare che denotano la sua grande tristezza di essere costretto a camuffarsi da “dilettante” di matematica, lui che era stato una grande “autorità” nel campo della geometria algebrica:

“L'autore di questo articolo non si presenta con un nome che gli dia autorità di giudicare cose matematiche: tuttavia l'amore che porta a questi studi nel loro aspetto storico, e le osservazioni che ha avuto luogo di fare sulla psicologia dei matematici, trovandosi con alcuni di essi in rapporti d'intima convivenza, gli consentiranno forse di esporre qualche riflessione, non del tutto oziosa, sul grande problema filosofico dell'errore, nella scienza e nella ricerca matematica”.

¹⁵ Cfr. F. Enriques (Adriano Giovannini), *L'errore nelle matematiche*, “Periodico di matematiche”, S.IV, vol. XXII (1942), pp. 57-65.

Appendice

La maggior parte del materiale documentario riprodotto in questa Appendice è tratto dal fondo Levi-Civita dell'Accademia dei Lincei e da altre carte residue ancora in possesso della famiglia.

Il documento n. 1 proviene dall'Archivio dell'Università di Palermo, cui fanno altresì riferimento alcune informazioni utilizzate nel testo a proposito dei docenti ebrei di quell'Ateneo.

Le lettere di Almagià, Castelnuovo ed Enriques citate nel testo, a proposito del problema della “discriminazione” per particolari benemerienze, provengono invece dall'Archivio della Fondazione “Giovanni Gentile” in Roma.

1. [Relazione di Giuseppe Giustini, Direttore generale del Ministero dell'educazione Nazionale, tendente a proporre al Ministro (G.Bottai) una censura a Levi-Civita]

Direzione Generale Istruzione Universitaria
Appunto per S.E. il Ministro

Eccellenza, il Prof. Tullio Levi Civita dell'Università di Roma, durante un corso di conferenze matematiche tenuto in Houston, Texas, per invito del "Rice Institute", fu intervistato da un rappresentante del più diffuso giornale locale, l'"Houston Chronicle", che ne riportò, in un articolo, alcune dichiarazioni sull'organizzazione universitaria italiana.

Il professore, stando al giornale, avrebbe tra l'altro dichiarato: "L'abbondanza di università e collegi che l'America possiede mi ha naturalmente molto impressionato, non essendo l'Italia una nazione industriale ed essendo quindi troppo povera per avere numerosi collegi finanziati con mezzi privati"; e più oltre: "In tutta l'Italia, paese di più che 50.000.000 di abitanti, ci sono soltanto 20 università e tutte fondate e mantenute o dallo Stato o dalla Chiesa Cattolica. Almeno sette o otto di queste sono Università storiche, come l'Università di Roma che, attraverso ad un recente riassetto, a più di 13.000 studenti. Gli studenti in Italia non hanno le possibilità per l'istruzione superiore che hanno gli studenti americani. Primo, perchè non hanno Scuole da frequentare, secondo, perchè gli studenti italiani sono molto poveri. Essi sono aiutati, tra le istituzioni pubbliche italiane, dalle "case dello studente", che offrono agli studenti universitari cibi a buon mercato".

Pregato dal reggente il Vice Consolato in Houston di rettificare tali dichiarazioni, il Prof. Levi Civita dirigeva al giornale una lettera della quale si riproducono i punti salienti: "In primo luogo - scriveva il professore, volendo precisare il senso di due sue affermazioni riportate nell'articolo - è riferito ciò: in tutta l'Italia ci sono soltanto 20 università. Perfettamente vero, ma a mio parere, esse sono anche troppe, perchè, come è ben risaputo, per avere buone università, occorrono mezzi finanziari e professori di alta levatura. In secondo luogo, con questa frase 'gli studenti italiani non hanno le possibilità per l'istruzione superiore che hanno gli studenti americani' io ho inteso esaltare le grandi comodità e facilitazioni materiali che offrono i vostri meravigliosi collegi. In quanto a Scuole da frequentare, ora ne abbiamo, in Italia, un numero sufficiente".

Questa lettera, che non fu pubblicata, col suo tono evasivo e indeciso conferma, più che non corregga, le dichiarazioni precedentemente riferite.

Esposto quanto sopra, faccio presente all'E.V. che, data la personalità, di fama si può dire mondiale, del Prof. Levi Civita, non sembrerebbe il caso di gravare troppo su di lui, limitandogli, ad esempio, la possibilità di recarsi all'estero, dove è frequentemente

invitato (in data 1° febbraio scorso è stato autorizzato ad accettare l'invito, rivoltogli dall'Università di San Marcos di Lima, a tenere nel prossimo agosto un corso di conferenze su vari argomenti di meccanica teorica); si potrebbe però, in via ufficiale, oppure in via ufficioso, rivolgergli un richiamo, facendogli notare come il commiserare, in una nazione che ostenta la propria ricchezza, la povertà della propria Patria, sia poco nobile e decoroso per uno scienziato che in quella nazione si reca a testimoniare quanto l'Italia abbia dato e dia tuttora alla scienza, pur nella scarsezza delle sue risorse, senza nulla aver chiesto e ricevuto.

Deciderà l'E.V. se debba provvedersi in tal senso.

Con devoto ossequio

Comm. [Giuseppe] Giustini

(marzo 1937 / XV)

2. [Telespresso dell'Ambasciatore italiano a Lima, Talamo Atenolfi marchese di Castelnuovo, sulle conferenze tenute da Levi-Civita presso quella Università nell'agosto '37]

Lima 20.9.'37, a. XV

Il Prof. Tullio Levi-Civita, ordinario della Regia Università di Roma, accogliendo l'invito rivoltogli da questa Università Maggiore di San Marco è giunto in Lima il 4 agosto ultimo.

Il Prof. Levi-Civita è stato fatto segno a cordiali accoglienze da parte di questi ambienti universitari ed è stato nominato Cattedratico di onore di questa Facoltà di Scienze. Ha tenuto nella sede dell'Università di San Marco un corso di nove lezioni sul "Problema della relatività dei corpi, sua relazione in prima approssimazione e suo possibile controllo astronomico", e due conferenze sui seguenti argomenti: "Un nuovo piano elementare della teoria della relatività" - "La trigonometria del piccolo angolo curvilineo". Ad iniziativa di questo Istituto di Cultura Italo-Peruviano, di cui egli è stato nominato membro onorario, ha tenuto inoltre nella sede del Collegio Italiano "Antonio Raimondi" una conferenza sul tema: "Nozione di intervallo tra due avvenimenti e principii della relatività einsteiniana". Alle conferenze predette assisteva un pubblico numeroso, che ha tributato all'oratore calorose manifestazioni di simpatia.

Il decano di questa Facoltà di Scienze [Dr. Goffredo Garcia] a nome della Facoltà predetta, ha offerto al Prof. Levi-Civita un banchetto nel Country Club di Lima, al quale erano invitate le più spiccate personalità di questi ambienti culturali e intellettuali.

Il Prof. Levi-Civita è partito da Lima il 20 agosto ultimo.

Allego un ritaglio del giornale "Italia Nuova" [del 27.8.'37, qui non riportato perchè ripetitivo] che riporta alcune di queste manifestazioni.

Mi permetto di far presente che per quanto il predetto cattedratico abbia svolto una attività encomiabile durante il tempo passato a Lima, sarebbe più opportuno, ai fini della nostra propaganda in questo Paese, far venire degli elementi meno strettamente tecnici e più adatti per la diffusione del nostro pensiero in paesi, come questo, a media culturale bassa.

3. [Leo Finzi a Tullio Levi-Civita, senza indicazione di luogo]

11/IX/38

Illustre Professore, il mio viaggio di ritorno dalle vacanze estive si è svolto in modo da non consentirmi il progettato incontro con Suo cugino il prof. Alessandro [Levi, docente di Filosofia del Diritto a Parma] con il quale Ella tanto cortesemente aveva voluto mettermi in relazione.

I motivi che rendevano per me sommamente desiderabile la nota intervista sono ora assai più importanti. Le sarei quindi molto grato se Lei ora - pur non potendo io più incontrarmi col prof. Alessandro - volesse farmi conoscere alcuni indirizzi inglesi.

Ella potrebbe indirizzare la Sua lettera non a me a Mr. Charles Franks - Fernchiffroad 8
London E8

Scusi tanto il mio ardire e mi abbia suo devotissimo

Leo Finzi

4. [Guido Fubini a Tullio Levi-Civita]

Paris, 10-1-39

Caro Levi Civita,

Il tuo telegramma è una nuova prova della tua continua e infinita cortesia: io non trovo parole per ringraziarti di tanta continua gentilezza, veramente impareggiabile.

Si avvicina il momento in cui (spero solo in via provvisoria) mi separerò dai miei figli: improvvisi vicende della vita! Per quanto essi abbiano trovato qualcosa nell'America del Sud, ora stanno lavorando per venir negli U.S.A., dove preferirebbero fermarsi.

Qui ho visto molti connazionali di passaggio alla ricerca di una sistemazione: tra gli altri i figli dei colleghi Fano e Castelnuovo. Credevo di rivedere il figlio di Enriques, il quale però mi sembra rimasto alla sua sede.

Di nuovo, mio caro amico e maestro, i miei più affettuosi sensi di devozione e di gratitudine (beyond the life). E, coi migliori ossequi per la tua Signora e tua cognata, gradisci il saluto del sempre

aff.mo G.Fubini

5. [Guido Fubini a Tullio Levi-Civita, senza data]

Princeton, N.J., [15.3.1939]

Caro Levicivita (sic!),

Oggi 15 marzo l'Ile de France mi ha sbarcato a N.Y. Sul pier ho trovato, oltre al figlio del Prof. Foa ed altri amici, il Buseman molto cortese ed affabile.

Tu mi chiederai come mai non ti ho scritto prima, e come mai scrivo così tardi. Ti dirò: sono stato malato, il medico dice di bronchite, io faccio un'altra diagnosi di cose più morali che fisiche. In ogni modo ho la gioia di essere qui con tutta la mia famiglia. E spero di studiare.

Tutto questo lo debbo a te, amico carissimo e grandissimo maestro. Non lo dimenticherò mai, te lo assicuro; e la mia riconoscenza per te sarà pari all'affetto ed alla ammirazione.

Cerco un piccolo alloggio: temo che in questo mese sia un problema analogo a quello della quadratura del circolo.

Ho sentito a Parigi di un caro discorso del geometra Severi¹⁶: è proprio vero?

Alla tua Signora, a te i nostri più affettuosi, più cordiali ossequi e saluti.

Tuo Guido

¹⁶ Il riferimento è probabilmente al "voto" dell'U.M.I. di cui ho fatto cenno nel testo e alla sostituzione di Levi-Civita nella redazione dello "Zentralblatt".

6. [Guido Fubini a Tullio Levi-Civita, con un post-scriptum di Gina Castelnuovo e un saluto di Anna Fubini Ghiron, moglie di Guido]

Princeton, N.J., 21-VIII-39
(Bogart Lane 94)

Caro Levi Civita,

La Sig.na Castelnuovo è per qualche giorno con noi; e il nostro pensiero si rivolge all'amico lontano, al grande scienziato che ci ha onorato della sua amicizia.

Ho seguito da lontano l'anno scorso la tua indisposizione, e non so dirti con quanto piacere abbiamo appreso il tuo deciso miglioramento, confermatoci anche da una lettera del Prof. Castelnuovo. Abbiamo salutato la tua guarigione come quella di un grande amico della nostra famiglia, a cui ci sentiamo tanto devoti.

Il mio Eugenio ha un job a New York; pare che anche Gino sia sulla buona strada. E questo è quel che più mi importa.

Abbiamo una casetta fra le piante, in una zona di boschi e di villini: non so bene se vivo in una cittadina o in campagna.

Alla tua Signora, anche a nome di mia moglie, il mio ossequio reverente. A te, coll'affetto usato e con animo grato e reverente il più cordiale saluto

aff.mo Guido Fubini

P.S.

Caro Professore e Cara Signora

mando loro molti affettuosi e cordiali saluti; sono qui dai Fubini per qualche giorno e abbiamo molto parlato di loro. Anche di loro ho parlato molto coi Veblen e con le Sig.^{re} Wheeler di Bryn Mawr, tutti molto gentili e tutti m'incaricano di salutarli molto. Sono ancora in cerca di un posto, che per ora non trovo e ho messo in moto per me centinaia di persone: spero tra tutto qualcosa verrà fuori. E loro come stanno? Spero si faranno buona compagnia coi miei; qui tutti li ricordano con molto entusiasmo e li vorrebbero qui. Come va la Cornelia¹⁷?

Molti saluti a tutti loro e a tutti i comuni amici

Sua Gina C.

I miei saluti più affettuosi coi migliori augurii

Anna Fubini Ghiron

¹⁷ Cornelia Trevisani, sorella di Libera, moglie di Levi-Civita, e che con loro coabitava.

7. [Berud Steinlenger a Tullio Levi-Civita]

Zurigo, 2-10-38
Schützengasse 30
(Pensione Weber)
SVIZZERA

Egregio Professore!

Lungo tempo è che non ho scritto più, ma che cambiamenti si sono svolti intanto. Davanti a una guerra scongiurata la questione della razza pare una cosa da niente e magari lo è ma non per noi che per via delle ultime decisioni abbiamo perduto la seconda volta il nostro focolare. Soffrire questo dolore una volta è duro, ma due volte e la seconda volta proprio nel momento in cui le faccende cominciavano di sistemarsi è tremendo e crudele, specialmente in un caso come il nostro, dove è morto mio padre e la responsabilità per madre e sorella su di me. Questa responsabilità, la porto volentieri, ma i fatti sono più forti di me. Ed è anche per questo che domando il Suo generoso consiglio. Certamente si ricorderà ancora un pò della mia visita nell'estate in cui discutevamo del mio avvenire ed in cui mi prometteva il Suo aiuto, per quanto in Sua facoltà.

Ora è il momento che ne ho più che mai bisogno, perchè il mio avvenire è stroncato, l'esistenza di noi tutti in pericolo e nessuna speranza di poter immigrare in un paese senza raccomandazioni.

Disgraziatamente oggi non si guarda più alle conoscenze, intelligenza o talento perchè ce n'è già troppo. Per impotere o malavoglia ognuno serra la sua porta ed intanto il nostro filo diventerà più sottile finchè strapperà.

Per non andare incontro a questa sorte, che veramente non meritiamo (come neanche gli altri) la supplico di trovare per me (che poi significa per noi) un Suo amico o conoscente in uno stato dell'America del Sud, essendo chiusi gli Stati Uniti, che mi faciliti l'immigrazione. Le spese che gli verrebbero, lo giuro, mi sarà impegno d'onore di rimborsare al più presto possibile e ne sono certo che lo potrò assai presto, date le mie conoscenze speciali di tanti rami tecnici diversi. Lei che mi ha visto personalmente si fiderà di me, ne sono certo, e s'intende che non Le farò fare una figura cattiva. Perchè se Lei si dovesse vergognare di me, sarebbe la mia vergogna.

E' una dura verità ma è così: Lei è oggi la mia ultima speranza perchè le altre sono fallite tutte. Per esempio, un conoscente, il Dr. Nicolò Tucci, voleva procurarmi un affidavit per gli S.U. quando venne la chiusura per 2 anni. Il comité di Zurigo si limita di dare 2-3 mesi un piccolo aiuto finanziario per non morire ma non hanno possibilità alcuna di provvedere delle emigrazioni se quello non ha dei mezzi suoi. Così è che qui si trovano attualmente verso 2000 disgraziati, che vivono da oggi a domani senza un filo di speranza, ma anzi colla paura di essere messo alle confini tedesche, come

succede a ognuno che non ha mezzi proprii e [soggiorna] un certo periodo di tempo nella swizzera, e quello che ci aspetta dietro le confini non occorre che Le scriva perchè lo sa come me.

Non voglio lamentare e [...] del tempo perchè ciò non cambia niente. Ma se Lei non avesse la possibilità di trovare un conoscente o una persona indiretta mediante un Suo conoscente o amico nel America del Sud, perderei la mia ultima speranza a una sistemazione, [...] ed avvenire. Desidero tanto che questa mia preghiera non La urti colle sue espressioni nudi. Ma mi esprimo come sento e come vedo. Non ho perduto ancora il mio morale e per i miei cari mi auguro di non perderlo mai, ma la situazione si presenta da disperare.

Ora che Le ho confesse le nostre grandi preoccupazioni a Lei.

I grandi cambiamenti che per noi significano la rottura del timone della nostra nave, per Lei, come speriamo, passano senza lasciare delle tracce incancellabili. Perchè per una parte Lei è più o meno fatalista per l'altra la Sua vita fra la scienza ed i suoi libri difficilmente si potrà toccare. E così Le auguro solamente che la Sua famiglia non ne abbia dispiaceri che poi si diverberebbero su di Lei. Si mantenga a buona salute ed a buon umore come noi La abbiamo sempre nel nostro ricordo, mia cara mamma, mia povera sorella ed io.

Con i migliori saluti e con auguri a un miglioramento e col desiderio di vedervi in un tempo futuro resto il Suo

Berud Steinlenger

Da parte di mia cara povera mammina che con mia sorella è molto disperata i migliori saluti.

P.S. La prego, egregio Professore, di darmi una risposta fra corto, sia positiva o negativa!

8. [Alessandro Terracini a Tullio Levi-Civita, senza anno]

Torino 3.3 [1939]

Caro professore,

Le sono molto grato per la Sua lettera e per l'accluso testimonial, che va benissimo e che ho subito utilizzato mandandolo a destinazione.

Se con suo comodo mi manderà poi l'altra copia (per sede al momento indeterminata) ritengo che la redazione potrebbe restare invariata, salvo forse un'eventuale accentuazione relativa alla parte geometrico-differenziale della mia produzione.

Mi spiace avere disturbato con le mie richieste i Suoi ozi di costì. Le rinnovo i miei vivissimi ringraziamenti e Le ricambio cordiali saluti anche da parte di mia moglie.

Cordialmente Suo dev.° e aff.°

Alessandro Terracini

9. [Alessandro Terracini a Tullio Levi-Civita, senza anno]

Torino, corso Francia 19 bis, 4.3 [1939]

Caro Professore,

dopo aver impostata ieri la lettera a Lei diretta, vengo oggi a sapere che l'altra possibilità a cui le avevo accennato si precisa in una cattedra di matematica all'Università di Durham. E, non volendo lasciare intentata nessuna possibilità, mi preparo a inviare la mia domanda, che vorrei far partire di qua non oltre sabato prossimo (11 marzo). Vorrei perciò pregarla di volermi far avere prima di allora la seconda copia del Suo testimonial. E - se ancora non lo ha scritto, perchè altrimenti non vale la pena di ricopiarlo - potrebbe, data la sua nuova destinazione, parlare soltanto di una cattedra di matematica, anzichè di una cattedra o lettorato come nella edizione precedente.

Non posso che esprimerle di nuovo tutti i miei vivissimi ringraziamenti, spiacentissimo di darle tante noie. Mi creda cordialmente Suo aff.°

Alessandro Terracini

Nel dubbio che Ella sia già a Roma o ancora a Capri, Le mando la presente a entrambe le destinazioni.

10. [A.Terracini a Tullio Levi-Civita, senza anno]

Torino 10.6 [1939]

Caro Professore,

mi affretto a comunicarle che ho ricevuto ieri dall'Ing. Guzman, decano della Facoltà di ingegneria di Tucuman, la proposta che Le trasmetto in calce. Naturalmente mi sono affrettato a mandare al medesimo la mia accettazione.

In questo momento il mio primo pensiero di riconoscenza va a Lei, caro Professore, al quale devo in tanta parte questa sistemazione. Le esprimo dunque con tutto il cuore la mia vivissima gratitudine. Non mi par vero di poter riprendere la vita dell'insegnamento!

Ora naturalmente ci vorrà un pò di pazienza perchè giunga il permesso di entrata. E' una pratica che si capisce andrà per le lunghe; e, a quanto ne so, anche Beppo Levi è sempre ancora in attesa. Ma il maggior passo è fatto; ed è con grande sollievo che contemplo la nuova situazione che mi si offre.

Anche da parte di mia Moglie Le rinnovo i nostri vivissimi ringraziamenti, e Le porgo i nostri cordiali e devoti saluti. Suo aff.°

Alessandro Terracini

... Puedo decirle que ho conversado con el Sr Rector de la universidad y con el consejo superior quienes me autorizan a transmitirle el ofrecimiento que le detallo de inmediato. Existe vacante la catedra de geometria proyectiva y descriptiva en el primer ano de la carrera de arquitectura, que Vd podria desempenar muy bien; a parte de eso y para aumentar su remuneracion, se le ofrece que por este ano Vd actue como profesor suplente de Matematica superior (primera parte), dando una clase teorica semanal. El profesor titular de esta asignatura, que corresponde a la carrera de profesor de matematica, es el Dr. L.A. Santalò. El ano proximo debe funcionar la segunda parte de la misma, que no tiene profesor y que Ud podria dictar acumulando entonces dos catedras. El sueldo seria de 555 al mes hasta el 1° de Abril de 1940; desde esa fecha en adelante, ganará 740 al mes, dejando la suplencia y pasando a profesor titular de matematicas superiores (segunda parte). Por lo demas se le asignarian 4000 liras para gastos de viaje hasta esta ciudad. Si Vd esta de acuerdo con la bases que le indico, La ruego me la comunique por via aerea para formalizar el contrato y hacer los tramites de permiso para su entrada al pais, que son algo largos. El contrato por tres anos con opcion a otros tres se le enviaria enseguida que Vd acepte la propuesta...

Mio fratello [Benvenuto] mi incarica di farle i suoi saluti.

11. [Alessandro Terracini a Tullio Levi-Civita, senza anno]

Tucumàn 18 ottobre [1939]
(Facultad de Ingeniería, Universidad Nacional)

Caro Professore,

sono lieto di mandarle il mio saluto da qua. La nostra partenza, come Ella sa, è poi avvenuta soltanto il 16 settembre. Dopo tre o quattro giorni passati a Buenos Aires abbiamo proseguito per Tucumàn. Abbiamo trovato ottime accoglienze e spero che ci troveremo abbastanza bene. Al momento siamo ancora in pensione, ma fra pochi giorni dovremmo affittare casa. Io ho cominciato immediatamente le lezioni, e visto che incominciano [?] alla fine dell'anno, mi hanno pregato di continuarle per un certo periodo delle vacanze. Farà un pò caldo, ma pazienza. Certo qua ci si sente un pò lontani dall'Europa e dalla relativa produzione scientifica; ma l'ambiente locale pare animato da buone intenzioni di procurare libri, riviste ecc. Anzi, proprio ora si è decisa la pubblicazione di una rivista di matematica e fisica da parte di questa Università, e per la parte matematica sono stato incaricato della redazione io solo, in attesa della nomina di un altro matematico a professore di questa Università, il quale sarà poi condirettore. Lo scopo essenziale della nuova pubblicazione è quello di affermare l'importanza di questa università nel campo scientifico, e io sarei molto lieto se la cosa riuscisse bene, sia per ragioni intrinseche, sia perchè il buon esito della nuova pubblicazione mi porrebbe in buona vista presso gli elementi locali, sia infine perchè - attraverso ai libri e alle riviste che la nuova pubblicazione potrebbe ricevere in cambio - sarebbero attivati i vincoli con i vari centri matematici. Il primo numero dovrebbe uscire intorno a febbraio, ed essere seguito dai successivi di tre in tre mesi. Io Le sarei infinitamente grato se Ella potesse farmi inviare qualche articolo destinato alla nuova Rivista, e soprattutto poi se Ella potesse mandarmi qualche cosa di Suo. Spero di ricevere presto buone notizie della Sua salute. La prego di ricordarmi alla Sua Signora, e Le mando un cordiale e affettuoso saluto. Suo

Alessandro Terracini

12. [Alessandro Terracini a Tullio Levi-Civita]

Tucumàn (calle Salta 417)
9 dicembre 1939

Chiar.° Professore,

spero che Ella avrà già avuto per mezzo di mio fratello i miei ringraziamenti vivissimi per la Sua lettera aerea: comunque, Le rinnovo con la presente l'espressione di tutta la mia gratitudine per aver accondisceso a inviarmi Ella stesso un Suo lavoro [Formule di Green e di Stokes, "Rev. de la Univ. Nac. de Tucuman", s. A, Matematicas y fisica téorica, vol. I, 1940, pp. 23-33] per la nostra nuova rivista! E' questo da parte Sua un nuovo e grandissimo favore di cui Le sono gratissimo.

La nostra vita continua a svolgersi qua regolarmente. Io continuo a fare lezione: col mese di dicembreavrò terminata la descrittiva, e con le matemaiche superiori spero di giungere al termine entro il mese di gennaio. La stagione non è la più propizia per fare

lezione; ma da un lato gli studenti desiderano che io continui (né io naturalmente voglio scontentare questa università), e d'altro lato - a sentire il giudizio dei tucumani - la stagione attuale è eccezionalmente benigna. Effettivamente di giorni molto caldi se ne sono avuti finora assai pochi, ed è da sperare che ci siano risparmiati anche nei prossimi mesi, tanto più che per quest'anno non possiamo pensare a trasferirci fuori di Tucumàn nella stagione più calda.

Continuo a avere l'impressione che le mie lezioni siano giudicate abbastanza favorevolmente, e ciò mi fa molto piacere. Ora la loro preparazione mi prende meno tempo, cosicchè ho anche potuto rimettermi a lavoro. Certo la maniera di lavorare bisogna cambiarla un pò, data la mancanza di libri e riviste: ma, in qualunque modo, è questo sempre un forte inconveniente. Per esempio, in questi giorni rivedendo per continuarle le mie ricerche sulla densità di una corrispondenza di tipo dualistico, avevo cominciato a pensare alla corrispondenza di questo tipo che nasce, per una curva piana analitica, quando in prossimità di un suo punto si associa a ogni ulteriore punto del piano la sua retta "polare", cioè la retta che unisce i punti di contatto delle due tangenti condotte dal punto alla curva. L'analogia del concetto di densità col concetto di curvatura di una varietà, quale già risultava dalle mie precedenti ricerche, porterebbe così a definire la curvatura di una linea nei punti ad essa esterni. Si può continuare questo studio su una superficie, sostituendo le geodetiche alle rette, e per le superficie e varietà si possono fare varie altre cose. Ma la mancanza di ogni indicazione bibliografica dà quel senso di incertezza sulla novità della ricerca, che non invoglia a continuarla.

Ho anche ricevuta la Sua triplice pubblicazione del Rice Institute e anche di questo molto La ringrazio.

Colgo l'occasione per mandarle i nostri vivissimi auguri per il nuovo anno. Molto cordialmente Suo

A.Terracini

Da [Beppo] Levi non ho saputo nulla nei riguardi di Volterra [Enrico].

13. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra, 1/marzo/1939
30 Orsett Terrace Hyde Park

Illustre e caro Professore,

Ricevo in questo momento la graditissima Sua lettera del 25 febbraio e Le sono davvero grato per le notizie ch'Ella premurosamente mi dà di mio Padre. Sembra però, a quanto mi scrive mio cugino, che sia molto giù di morale.

Sono da quattro giorni qua a Londra, ho visto pochissima gente; ma sono d'avviso che in Inghilterra ci siano assai poche speranze di potere trovare una qualsiasi sistemazione. Aspetto perciò con ansia di sapere qualcosa da Rosario o dal Professore Lovett. La ringrazio moltissimo per avere scritto al Professore Lovett, come di intesa.

Spendo il mio tempo cercando, quando è possibile, di fare pratica nella lingua inglese.

A Parigi mi hanno raccontato la questione del Zentralblatt. Erano tutti indignati contro il Professore Julia [che non si era dimesso dalla Redaz.].

Spero che la Signorina Cornelia stia meglio e che il soggiorno di Capri le faccia bene.

Le sarò davvero grato se mi continuerà a dare notizie di mio Padre e se mi terrà informato di eventuali novità dall'Argentina. Mi voglia ricordare ai Suoi e mi creda Suo dev.mo

Enrico Volterra

14. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra 3/Aprile/1939

Illustre Professore,

Ricevo adesso la Sua gentilissima cartolina del 31/Marzo e Le rispondo subito.

Le sono davvero grato delle notizie che mi dà dei miei Genitori. Dalle notizie che regolarmente mi invia la Mamma e da una assai gentile lettera ricevuta dal Dottore Milani, so del costante miglioramento di Papà. In questa settimana dovrebbe ricominciarsi di nuovo ad alzare. Sento con gran piacere le migliori notizie della Signorina Cornelia e Le faccio i migliori auguri di pronta e rapida guarigione.

Contemporaneamente alla Sua cartolina, ho ricevuto una lettera del Professore Beppo Levi da Bologna. Le riporto i brani più interessanti: "Vorrei poterLe dire qualche cosa di egualmente confortante sopra l'altro argomento che interessa noi. Non ho più avuto nessuna notizia diretta né dal Vignaux, né dal Cortés-Plà e sì che il V. dovrebbe scrivermi riguardo a un suo lavoro, cosa che interessa direttamente ed esclusivamente lui. Ho ricevuto invece notizie indirette da un amico di famiglia residente colà, il quale, per farmi cosa grata, si mantiene in continuo contatto con quei signori: e queste sarebbero che i fondi su cui si contava non sono ancora stati concessi e, per ragioni

economiche interne, si prevedono meno larghi. Per parte mia ho risposto che non farei obiezioni ad una riduzione dell'offerta economica causata da tali difficoltà finanziarie: ma il punto debole è che intanto mi manca ogni notizia sopra la concessione del permesso di sbarco”.

La notizia confortante a cui allude in principio il Prof. Levi è la concessione del visto palestinese a suo figlio, che finalmente ha ottenuto.

Per quanto riguarda notizie dall'America del Nord, manco ancora di una risposta dal Prof. Lovett, sul quale oramai si fondano tutte le mie speranze. Ho ricevuto invece le seguenti lettere dal Professore Timoshenko e dai Professori Westergaard della Scuola degli Ingegneri della Harvard University e Grinter dell'Armour Institute of Technology di Chicago, ai quali mi aveva indirizzato lo stesso Timoshenko:

Dal prof. Timoshenko in data 15/Marzo:

“Dear professor Volterra,

Thank you for sending me your new address. Regarding the possibility of your getting a position in the United States, I have not received a reply to my letter from Professor F.L.Bishop and have not heard anything new. I would suggest that upon your arrival in the United States you get in touch with Professor Bishop. He is the secretary of the Society for the promotion of Engineering Education and is usually well informed regarding any vacancies.

Yours very truly

S.Timoshenko”.

Dal Professore Westergaard in data 11/Marzo:

“Dear Professor Volterra,

I have received your letter of March 2, 1939. If, after your arrival in the United States, you come to Cambridge or Boston, I shall be glad to talk matters over with you. I do not know that me can do anything for you here, but a discussion of the situation can do no harm.

Sincerely yours,

H.M.Westergaard”.

Dal Professore Grinter in data 11/Marzo:

“Dear Professor Volterra,

The information in regard to your qualification is on file at this office and we will be very glad to call it to the attention of anyone who may be interested in a teacher.

Sincerely yours

L.E.Grinter”.

Come vede, illustre professore, finora i risultati sono assolutamente negativi. Non dispero tuttavia ed attendo ansiosamente la lettera del Prof. Lovett, che non dovrebbe tardare.

Ancora qua in Inghilterra non ho avuto il permesso di soggiorno e non so se mi sarà possibile ottenerlo dato che è assai difficile averlo. Non mi muovo dall'Inghilterra, perchè una volta uscito, anche per poche ore, mi sarebbe poi difficilissimo potervi rientrare.

Voglia ricordarmi ai Suoi e gradire i più devoti ossequi e cordiali saluti dal suo dev.mo

Enrico Volterra

15. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra, 4/Aprile/1939

Illustre Professore,

Alla lettera inviata ieri sera, aggiungo quest'altra mia. Questa mattina ho ricevuto la seguente lettera dal Prof. Lovett:

“My dear Professor Volterra,

I have received your letters from Paris and London, and also the lectures and scientific papers which you have very kindly sent me. I have written a number of letters to personal friends and professional associates in this country from Cambridge, Massachusetts, to Berkeley, California.

I shall be writing you again as soon as possible. I can of course make no promises, but I am trying to do everything I can in your interests. In the meantime, keep your own courage up, and, I also venture to suggest, keep at work producing scientific papers.

Please give me my kind remembrances to Senator Volterra and Professor Levi-Civita when you are writing them, and believe me to remain,

Very sincerely yours

Edgar O. Lovett”.

Come vede, illustre Professore, anche da questa parte non ho avuto finora gran fortuna.

Purtroppo anche gli Stati Uniti sono in questo momento saturi di profughi.

Non mi perdo di coraggio e sto concentrando tutti i miei sforzi nel tentativo di restarmene qua in Inghilterra, ove starei benissimo.

Le sarò grato se mi continuerà notizie Sue e dei Suoi.

Gradisca i più distinti ossequi e cordiali saluti. Suo dev.mo

Enrico Volterra

16. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra 8/Aprile/1939

Illustre Professore,

Ricevo in questo momento la Sua graditissima lettera del 5 e La ringrazio assai. Penso che a quest'ora avrà pure ricevuta la mia del 4 corrente in cui Le comunicavo la lettera ricevuta dal Professor Lovett.

Ieri l'altro ho ricevuto dal Professor Southwell una lettera in cui mi scrive che dopo le vacanze desidera vedermi. Dato che il Southwell è la massima autorità nelle Scuole di Ingegneria Inglesi, penso che il suo interessamento per me mi potrebbe essere utilissimo. Le sarei davvero assai grato se Ella volesse essere così gentile da scrivere al Southwell. Eccone l'indirizzo: Prof. R.V.Southwell - Engineering Laboratory - Parks Road - Oxford.

Sento con piacere dalla Sua ultima lettera le Loro buone notizie e le migliori notizie della Signorina Cornelia.

Anche da casa continuo a ricevere sempre notizie più tranquillizzanti di mio Padre. Adesso comincia ad alzarsi.

Mi voglia ricordare ai Suoi e voglia gradire i più devoti ossequi e cordiali saluti sal Suo dev.mo

Enrico Volterra

[Allegata alla precedente la copia della lettera, non firmata, che Levi-Civita scrisse al Southwell]:

April 12 1939

My dear Professor Southwell,

My former Assistant, Dr Enrico Volterra (who was also lecturer of science of building in the Faculty of Architecture) informs me that you will be so kind to receive and take an interest in him on the next days.

I dare to fix your attention on distinguished young man, whose warmest aspiration, as well from realistic as from idealistic point of view would be to settle in England and get there a new civil existence. During many years I was able to sincerely appreciate his vivid talent, his capacity of working, his large knowledges and inventive skill in general mechanics, especially theoretical elasticity and its applications to strength of materials. He has been here in Rome an active, inspiring teacher, and occasionally a clever, conscientious professional man too.

I cordially recommend to your benevolent help. With best thanks and regards ...

27. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra, 26/Aprile/1939

Illustre Professore,

Respintemi da Roma, ho ricevuto solamente questa mattina le due lettere di cui Le allego copia dal professore Cortes Plà: la prima in data 13/Aprile/1939 è la nota ufficiale in cui mi comunica che il consiglio direttivo della Facoltà di Scienze

dell'Università di Rosario mi affida la direzione del nuovo Istituto di Stabilità, la seconda è una lettera personale in risposta alle mie del Dicembre e Gennaio u.s. (...)

L'onorario di 800 Pesos mensili è soddisfacente (al cambio inglese attuale, 1 Pesos = 1 Scellino per cui lo stipendio sarebbe di £ 40 mensile). Ma vorrei potere essere sicuro che non dovesse subire ulteriori diminuzioni. Naturalmente vorrei avere, prima di lasciare l'Inghilterra, tutte le possibili garanzie a partirmene con un contratto sicuro in mano.

Non trovo davvero parole, illustre Professore, per ringraziarLa per tutto quello che Ella ha sempre fatto per me e per la benevolenza che mi ha sempre dimostrato. Se mi sarà possibile adesso trovare una situazione all'Estero lo dovrò unicamente a Lei.

Le sarò grato se Ella vorrà comunicare il testo delle due lettere del Professore Cortes Plà ai miei genitori.

Mi dispiace sentire che Papà sia di nuovo costretto al letto. Mi auguro che però si tratti di una cosa da poco e che a quest'ora possa essere completamente rimesso.

Mi voglia ricordare ai Suoi e voglia gradire i più distinti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

18. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra 12/Maggio/1939

Illustre Professore,

Ieri sera ho ricevuto la Sua gentilissima cartolina del 9 corrente e Le sono davvero assai grato per la Sua premura verso di me.

Al Consolato Argentino di qua mi hanno detto che di solito occorre parecchio tempo prima che le Autorità Argentine rilascino il permesso di sbarco. Seguirò il Suo consiglio e se di qua ad una quindicina di giorni ancora non sarà venuto nulla ne scriverò di nuovo al Cortes Plà.

Dal Professor Beppo Levi manco da una ventina di giorni di notizie dirette. Nella sua ultima lettera mi scriveva che era costretto a lasciare la sua casa di Bologna nei primi di Maggio e nell'attesa di potere partire sarebbe andato a Torre Pellice (Villa Bachi).

Sento con piacere dalla sua cartolina le migliori notizie di mio Padre, che mi confemano quanto mi scrive la Mamma. Mi dispiace invece assai di sentire che la Signorina Cornelia ancora non si sia rimessa e che anzi in questi ultimi gorni si sia dovuta sottoporre ad un atto operatorio. Le faccio i miei migliori auguri di pronta e completa guarigione.

Ho avuto poco fa una telefonata dal Professore Leo Pincherle che si trova qua a Londra da pochi giorni colla famiglia. Ci vedremo domani sera. La sua posizione in Italia non è

ancora chiarita, lui essendo figlio di un matrimonio misto. Ancora nutre delle speranze di potere conservare il suo posto a Padova.

Ho ricevuto ieri mattina la seguente lettera dal Professore Timoshenko che le trasmetto a puro titolo di cronaca:

“Dear Professor Volterra,

I am very sorry to hear that the American Consul in London can not give you a visa for the United States.

The usual practice here is that Universities have an interview with the candidate for a professorship before making decision. Without such an interview it is very difficult to arrange anything.

It seems that there exists in New York a special committee wich makes arrangements with refugees of the kind as you are. Perhaps it would be worthwhile to get in touch with the committee. The address is: National Coordinating Committee for Aid to Refugees and Emigrants Coming from Germany, 165 West 46th Street, New York City. Cecilia Razoswky is the Secretary and Executive Director.

Very truly yours
S.Timoshenko”.

Ho risposto al Timoshenko per ringraziarlo della sua premura. Di Rosario ancora non dico nulla perchè voglio aspettare di avere anche il visto.

Voglia, illustre Professore, ricordarmi ai Suoi e credermi Suo dev.mo

Enrico Volterra

19. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra 20/Maggio/1939

Illustre Professore,

Ho ricevuto la Sua graditissima lettera del 16 Maggio e La ringrazio assai.

L'informazione ch'Ella mi dà mi ha, come può facilmente comprendere, se non sorpreso, profondamente indignato¹⁸. Oramai purtroppo ci siamo abituati a ben altro! Sarei assai lieto s'Ella si decidesse a venire a passare prossimamente qualche mese in Inghilterra. La signorina Marcella [Treves¹⁹] mi disse tre mesi or sono che aveva in mente di organizzare un viaggio, in Loro compagnia, nell'estate prossimo a Londra.

Mancavo da parecchi giorni di notizie dirette da casa ed ero assai preoccupato. le notizie che ho ricevuto ieri dalla Mamma su Papà sono tutt'altro che buone: sembra che il cuore sia molto debole e che sia stato di nuovo costretto per qualche giorno al letto.

¹⁸ Sebbene il contesto sembri suggerire qualche infamia, è difficile dire di cosa sia realmente successo ed a chi indirizzata.

¹⁹ Figlia di Guido Treves (niente a che vedere con Claudio Treves), era stata a Princeton insieme ai coniugi Levi-Civita.

Sono assai in pensiero e desidererei avere notizie più particolareggiate. Le sono infinitamente grato per le visite ch'Ella gli fa tanto spesso e che gli procurano sempre un grandissimo piacere. Non può davvero immaginare come mi addolori il dovere essere lontano da casa in questo momento!

Se vede il Prof. Krall, Le sarò grato se lo vorrà salutare da parte mia e dirgli che nell'ultimo numero (Maggio 1939) della Rivista Inglese: Concrete and Constructional Engineering vi è un lungo articolo, corredato da fotografie, sul suo ponte sul torrente Biedano. E' messo particolarmente in rilievo il metodo impiegato per la costruzione della centina.

Da Rosario non ho più avuto notizie. Penso al principio della prossima settimana di scrivere al Cortes Plà, seguendo il Suo consiglio, per vedere di sollecitare il visto.

Domenica scorsa furono a Londra, per una breve visita, la Signora Olga e Piero [“i cugini di Cambridge” di Levi-Civita]. Piero mi telefonò, ma non ero a casa. Mi è assai dispiaciuto non averli potuti vedere, ma non mi hanno avvertito in tempo della loro venuta. Spero tuttavia di rivederli presto a Londra o a Cambridge. La Signora Olga ha ricevuto in questi giorni il passaporto. Se ha occasione di scrivere a Suo Cugino Professore Sandro, me lo saluti molto da parte mia.

Mi voglia ricordare ai Suoi e voglia gradire i più distinti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

20. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita, cartolina postale]

Londra, 23/Maggio/39

Illustre Professore,

Le scrissi l'altro giorno a lungo. Ieri ho ricevuto dal Prof. Lovett il seguente telegramma, che Le comunico a titolo di cronaca: “Regret inability to find teaching or research or industrial appointment letter follows Lovett”.

Dall'Argentina, ancora nulla; penso domani di scrivere al Prof. Cortes Plà per cercare di sollecitare il visto di sbarco.

Voglia gradire i più distinti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

21. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra, 2/Giugno/1939

Illustre Professore,

La ringrazio assai per la Sua graditissima cartolina del 28/Maggio. Sono assai lieto di sentire ch'Ella stia meglio e che Ella abbia ripreso la sua vita normale.

Ho ricevuto questa mattina la seguente lettera dal Professor Lovett:

“My dear Professor Volterra,

My search in your interests to be altogether unsuccessful. Replies to all of my letters and inquiries have now been received. I deplore the fact that every one of these replies has been in the negative. The universities and technical schools are unable to find positions for their own graduates. The industries are dropping rather than taking on new men. Under present conditions of depression and unemployment the incomes of institutions are materially reduced so that they are unable to expand.

I beg to assure you again how deeply I have been touched by the circumstances in which you find yourself and how very much I wish that for your sake and for the sake of your family I could have rendered you better service at this time. I earnestly hope that your abilities may find opportunities in your present surroundings, and, above all, that the shadow of war may be lifted, for, until that shadow disappears, I see no prospect of permanent progress for any of us who are engaged in the promotion of science and learning.

I trust that you will write me from time to time about your work and your movements, and that you will believe me to remain, with every good wish,

Faithfully yours

Edgar O. Lovett”.

Dall'Argentina non ho più ricevuto nessuna notizia. Sabato scorso scrissi per via aerea al Cortes Plà, pregandolo di volere farmi sollecitare direttamente dalle Autorità di Buenos Ayres il permesso di sbarco. Speriamo bene! Ho una grande paura che anche la possibilità di Rosario possa sfumare!!

Ho parlato qua di quanto Ella mi ha scritto recentemente. Avevo avuto da mio fratello Edoardo ulteriori particolari.

Voglia gradire i più distinti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

22. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita]

Londra 12/Luglio/1939

Illustre Professore,

Sono arrivato ieri sera qua a Londra, dopo essermi fermato per una diecina di giorni a Parigi.

A Parigi ho avuto occasione di vedere moltissima gente: Hadamard, Borel, Mandelbrojt ecc. Tutti mi hanno chiesto con affettuosa premura di Lei.

Il Professore Borel mi aveva scritto una lettera di presentazione per S.E. Carcano, Ambasciatore della Repubblica Argentina a Parigi, nella quale lo pregava anche caldamente di volersi interessare per il rilascio del mio visto. Purtroppo l'Ambasciatore

era assente da Parigi e non sarebbe ritornato che alla fine della settimana. Gli ho scritto perciò una lettera esponendogli il mio caso ed allegandogli la lettera del Borel. Speriamo avere una risposta in merito.

Le notizie che continuo a ricevere da Roma su mio Padre sono abbastanza buone. Dovrebbe essere prossima la sua andata in Ariccia. Naturalmente vivo sempre in grande ansia, essendo tanto lontano.

Desidero assai avere Sue notizie. Penso che presto lasceranno Roma per il Nord.

A Parigi, respintami da Roma, mi è giunta una graditissima lettera di Suo Cugino Professore Sandro. Spero presto avere occasione di rivedere i Suoi Cugini di Cambridge. Tra pochi giorni Paolo dovrebbe incominciare le vacanze che passeranno insieme sul continente.

Mi voglia ricordare ai Suoi e voglia gradire i più distinti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

23. [Enrico Volterra a Tullio Levi-Civita, cartolina postale con la dicitura “written in Italian”]

Cambridge, 15/Nov./39
49 Alpha Road

Illustre Professore. Ho ricevuto questa mattina la Sua graditissima cartolina del 6 corrente. Ringrazio Lei ed il Dott. Cartovich per la gentile proposta, ma non mi sembra sia il caso di profittare. Infatti mi sembra prudente non muovermi finchè non sia in possesso, oltre che del famoso permesso, anche di un regolare e sicuro contratto. Ne ho abbastanza dell'esperienza argentina che sto facendo da otto mesi per andare incontro ad altre sorprese! Non mi sembra perciò ragionevole quanto ha fatto il Professore Beppo [Levi], che è andato a suo rischio e pericolo [con un visto turistico]. Aspetto con una certa curiosità sue notizie, che dovrebbero pervenirmi verso i primi di Dicembre.

Penso che i Miei devono essere prossimi a tornare a Roma.

Mi voglia ricordare ai Suoi e voglia gradire i più devoti ossequi e cordiali saluti dal Suo dev.mo

Enrico Volterra

24. [Agostino Gemelli a Tullio Levi-Civita, senza luogo]

3 Giugno 1940

Eccellenza,

in riscontro alla sua lettera, mentre Le rendo la lettera di Mons. Canovai, Le compiego una lettera per S.E. Mons. Montini. Ella si rechi da Lui, gli parli, spiegandogli come stanno le cose. Mons. Montini, con quella carità che lo distingue e che Ella conosce, con Lei studierà che cosa conviene fare. Mi pare che questa sia la migliore soluzione.

Ella potrebbe, per più facilmente arrivare a Mons. Montini, dare un colpo di telefono al Dott. Salviucci, perchè si metta a sua disposizione.

Io mi auguro che la pratica abbia presto una buona soluzione, per quanto non mi nascondo la difficoltà.

Con devoti ossequi

fr. Agostino Gemelli O.F.M.

25. [Lettera del Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato del Vaticano, a Tullio Levi-Civita]

Dal Vaticano, 13 Giugno 1940

Illustrissimo Signore,

Mi sono occupato, e mi occupo, del Sig. Ing. Enrico Volterra, sia per fare cosa gradita a Vostra Signoria Illustrissima, sia per favorire persona meritevole e degna.

Due volte ho inviato Note Verbali alla Ambasciata d'Argentina presso la Santa Sede, esponendo le condizioni e le aspirazioni del suddetto Ingegnere. Sinora però non ho avuto riscontro.

Non Le nascondo che le presente situazione internazionale mi da il motivo di temere del solleccito e buon andamento dell'affare, che a Lei sta a cuore.

Con sensi di distinta stima mi confermo della Signoria Vostra Illustrissima dev.mo

L. Card. Maglione

26. [copia, a mano di Tullio Levi-Civita, di una lettera del Cardinale Luigi Maglione a lui indirizzata; probabilmente l'originale fu spedito a Volterra]

Dal Vaticano 22 Giugno 1940

Illustrissimo Signore,

Ho ricevuto or ora dall'Ambasciata della Repubblica Argentina presso la Santa Sede la risposta circa la nota questione del Signor Ing. Enrico Volterra, di cui la Signoria Vostra Illustrissima si occupa con vivo interessamento.

Ecco il testo preciso della comunicazione in parola:

“La Embajada de Argentina, a pesar de su vivo deseo de complacer a esa Secretaría de Estado, deve no obstante manifestar que, habiendose hecho mas rigurosa aun la reglamentacion vigente sobre entrada de estranjeros a la Republica, aconseja nuevamente al Senor Ing.ro Volterra se dirigia a la Direccion de Inmigracion en Buenos Aires por intermedio del Senor Decano de la Facultad de Ciencias de la Universidad del Litoral (Rosario de Santa Fé) a mérito del contrato que invoca y por el interés de esta institucion en contar con la colaboracion del distinguido catedratico nombrado, circunstancia especial que la Facultad mencionada debe hacer valer”.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Illustrissima dev.mo

L. Card. Maglione

27. [Minuta di lettera di Tullio Levi-Civita al Cardinale Luigi Maglione]

Roma 25 Giugno 1940

Eminenza!

Voglia, Vostra Eminenza Reverendissima, degnarsi di accogliere i devoti sentimenti della mia più viva gratitudine per la Sua insigne benevolenza.

Sono ben onorato che la Segreteria di Stato si sia compiaciuta di comunicarmi direttamente la risposta dell'Ambasciata della Repubblica Argentina nei riguardi del Prof. Ing. Enrico Volterra.

Sarà naturalmente seguita la procedura che in quella si suggerisce. Ma innanzi tutto mi preme di reiterare a Vostra Eminenza l'attestazione di profondo e riconoscente ossequio, con che me Le offro

Devotissimo

Tullio Levi-Civita

Accademico Pontificio

BIBLIOGRAFIA

- Amaldi E. 1990a, *Vicende dell'Accademia Nazionale dei Lincei durante il fascismo*, in *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia* (Atti del Convegno omonimo, Roma, 11 maggio 1989), Roma, Accad. Naz. dei Lincei, pp. 43-50.
- Amaldi E. 1990 b, *Il caso della Fisica*, in *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, op. cit., pp. 107-133.
- Balbi R. 1988, *All'erta Siam Razzisti*, Milano, Mondadori.
- Barromi J. 1988, *L'antisemitismo moderno*, Genova, Marietti.
- Cavaglioni A. & Romagnani G.P. 1988, *Le interdizioni del duce. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia (1938-1988)*, Torino, Albert Meynier.
- Cavaglioni A. 1992, *1938-1988: qualche considerazione in ordine sparso*, in A.Lovatto (a cura di), *Dalle leggi razziali alla deportazione. Ebrei tra antisemitismo e solidarietà* (Atti della giornata di studi, Torrazzo, 5 maggio 1989), Borgosesia, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli", pp. 39-45.
- Coen F. 1988, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, Marietti.
- De Felice R. 1988, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi.
- Fishman D. 1988, *Una risposta ebraica alle leggi: l'organizzazione delle scuole*, "La Rassegna Mensile di Israel", vol. LIV, n. 1-2, pp. 335-364.
- Goodstein J. 1984, *L'ascesa e la caduta del mondo di Vito Volterra*, in AA.VV., *La ristrutturazione delle scienze tra le due guerre mondiali*, Roma, La Goliardica editrice, 2 voll., 1°, pp. 289-302.
- Hardy G.H. 1934, *The J-type and the S-type among Mathematicians*, "Nature" vol. 134, n. 3381, p. 250.
- Israel G. 1989, *Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa* (Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988), Roma, Camera dei Deputati, pp. 123-161.
- Mehrtens H. 1984, *Scienze naturali e matematica nella Germania fascista: rivoluzione frustrata e processo di socializzazione*, in AA.VV., *La ristrutturazione delle scienze tra le due guerre mondiali*, op. cit., pp. 209-231.
- Mughini G. 1991, *A Via della Mercede c'era un razzista...*, Milano, Rizzoli.
- Nastasi P. (a cura di) 1991, *Il Fondo "Giovanni Gentile"*, Milano, "Quaderni P.R.I.S.T.E.M."
- Nastasi P. 1991, *La statura internazionale di Tullio Levi-Civita*, relazione letta alla "Giornata commemorativa del cinquantesimo anniversario della morte di Tullio Levi-Civita" (Roma, 11 dicembre 1991).

- Nastasi P. 1992, *La Comunità Matematica Italiana di fronte alle leggi razziali*, in M. Galuzzi (ed.), *Giornate di Storia della Matematica* (Atti del Convegno di Cetraro, 1988), Cosenza, Editel, pp. 332-444.
- Orano P. (ed.) 1939, *Inchiesta sulla razza*, Roma, Pinciana.
- Paoloni G. 1990, *Vito Volterra e il suo tempo (1860-1940)*, Catalogo della mostra storico-documentaria, Roma, Accad. Naz. dei Lincei.
- Pincherle A. 1929, *Antisemitismo*, in *Enciclopedia Italiana* (di Scienze, Lettere ed Arti), vol. III, pp. 527-531.
- Pucci C. 1986, *L'Unione Matematica Italiana dal 1922 al 1944: documenti e riflessioni*, in *Symposia Mathematica*, vol. XXVII, London, Academic Press, pp. 187-212.
- Rossi B. 1987, *Momenti nella vita di uno scienziato*, Bologna, Zanichelli.
- Severi F. 1943, *La matematica italiana nell'ultimo ventennio*, "Annali dell'Università Italiana", a. IV, pp. 83-91.
- Spinosa A. 1952, *Le persecuzioni razziali in Italia*, "Il Ponte", pp. 964-978, 1078-1096 e 1604-1622.
- Terracini A. 1968, *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*, Roma, Edizioni Cremonese.
- Toscano M. 1984, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, in "L'economia italiana tra le due guerre: 1919-1939", Catalogo della Mostra (Roma, Colosseo, 22 settembre - 18 novembre 1984), Comune di Roma, pp. 65-67.
- Tricomi F.G. 1967, *La mia vita di matematico*, Padova, Cedam.
- Turi G. 1989, *Ruolo e destino degli intellettuali nella politica razziale del fascismo*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, op. cit., pp. 95-121.
- Veneruso D. 1988, *La legislazione e la politica razziale del fascismo*, "Studium", a. 84°, n. 6, pp. 847-866.
- Vesentini E. 1990, *Il caso della Matematica*, in *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, op. cit., pp. 97-105.
- Zangrandi R. 1963, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione*, Milano, Feltrinelli editore.
- Zuccotti S. 1988, *L'olocausto in Italia*, Milano, Mondadori.